

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 52 (46-296)

Città del Vaticano

domenica 3 marzo 2013

Obama e Putin favorevoli alla transizione pacifica

Come è cambiato lo scenario cattolico

Intesa tra Washington e Mosca per fermare le violenze in Siria

La via della fede

DAMASCO, 2. Portare avanti la transizione democratica in Siria è una necessità; occorre quindi raggiungere quanto prima un'intesa che permetta il cessate il fuoco. Questo il messaggio lanciato dal presidente americano, Barack Obama, e dal presidente russo, Vladimir Putin, che ieri hanno avuto un colloquio telefonico.

In un comunicato della Casa Bianca si riferisce che «Obama ha chiamato Putin per discutere i prossimi passi nella relazione bilaterale e coordinarsi sui temi regionali e globali. I due presidenti hanno avuto un colloquio costruttivo su un'ampia gamma di temi». Obama - si sottolinea inoltre nella nota - ha espresso il proprio apprezzamento per la «forte cooperazione fra Stati Uniti e Russia nel 51 per affrontare il tema del nucleare iraniano». Inoltre «i due presidenti hanno apprezzato le sostanziali e costruttive consultazioni fra il segretario Kerry e il ministro degli Esteri russo Lavrov a Berlino per l'attuazione dell'agenda di Ginevra, che prevede la transizione politica in Siria».

In particolare i due leader «si sono detti d'accordo sulla necessità di portare avanti una transizione con l'obiettivo di mettere fine alla violenza il prima possibile e sull'importanza che Kerry e Lavrov continuino il proprio impegno sulla Siria». Nel colloquio telefonico Obama e Putin hanno anche discusso - mette in evidenza la Casa Bianca - «della situazione economica internazionale e del cammino da fare per una relazione più sostanziale negli scambi e negli investimenti fra Stati Uniti e



Un campo profughi in territorio giordano (Reuters)

Russia. I presidenti si sono accordati per un incontro bilaterale in congiunzione con il G8 di giugno nell'Irlanda del Nord».

Intanto, gli attivisti siriani denunciano oggi decine di morti tra oppositori e truppe del regime di Assad.

La battaglia è scoppiata alla periferia di Raqa, nel nord della Siria, vicino al confine con la Turchia. L'Osservatorio siriano per i diritti umani riferisce che «aspri combattimenti tra diversi battaglioni di ribelli e le truppe regolari sono scoppiati all'alba alla periferia di Raqa. Dalla città si odono esplosioni e si levano colonne di fumo». Le forze di Assad hanno impiegato gli elicotteri per attaccare gli oppositori; i colpi di mortaio hanno obbligato molti civili ad abbandonare le loro case.

Sul fronte umanitario, per la prima volta dallo scoppio della crisi in Siria, il Programma alimentare mondiale (Pam) ha annunciato che riuscirà ad aumentare gli aiuti rifornendo ogni mese 1,75 milioni di persone anziché 1,5 milioni. Lo ha affermato oggi a Ginevra la portavoce del

Pam, Elisabeth Byrs. Il passo avanti - riferisce la portavoce - è stato reso possibile anche grazie a un convoglio che ha potuto usufruire del «corridoio logistico» tra Giordania e Siria, garantito dalle autorità locali.

Quindici camion con 374 tonnellate di cibo, necessari ad assistere 370.000 persone per un mese hanno passato per la prima volta la frontiera a Nasib, ha detto Byrs. «Questo convoglio è essenziale per completare il ciclo di distribuzione di febbraio, che mira a raggiungere 1,75 milioni di persone» ha aggiunto. Dal settembre 2012 il Pam fornisce assistenza alimentare d'emergenza con l'obiettivo - dicono i vertici dell'organizzazione - di aumentare gradualmente i beneficiari fino a 2,5 milioni nel mese di aprile.

di LUCETTA SCARAFFIA

La fine di un pontificato costituisce sempre un momento chiave nella storia della Chiesa, un tempo durante il quale è opportuno riflettere e tentare su un piano storico di fare, per così dire, il punto della situazione, sia pure in modo provvisorio. Oggi non possiamo che rimanere stupiti - fin da un primo sguardo - constatando quanto sia cambiato lo scenario cattolico, sia ad opera di Benedetto XVI che per effetto della trasformazione complessiva del mondo.

Il pontificato di Joseph Ratzinger è stato rivoluzionario, e non soltanto per la sua rinuncia che ha interpretato con coerenza e radicalità nuova il papato e la sua funzione, accentuandone il carattere di servizio e di umiltà. È stato infatti rivoluzionario anche perché si è opposto alla prassi diffusa di coprire gli scandali per evitare che l'immagine della Chiesa venisse offuscata. La tenace determinazione di Benedetto XVI nel contrastare questa tendenza ormai insostenibile ha lanciato un segnale chiaro, indicando una via da cui non c'è ritorno. E il Papa stesso ha ricordato più volte che «danneggiano molto di più la Chiesa il soffocamento della verità e il mancato riconoscimento dei colpevoli che non lo "scandalo" pubblico».

Ma il suo modo particolare di essere rivoluzionario ha soprattutto contribuito a superare lo schema attraverso il quale, fin dall'Ottocento, veniva letta anche storicamente la vita interna della Chiesa, e cioè la contrapposizione fra conservatori e riformisti. Se infatti un Papa che, come cardinale, si era voluto identificare come il più autorevole esponente dell'ala conservatrice mette in opera processi così rivoluzionari, tutto prende una dimensione diversa. Si capisce cioè che le riforme non sono solo quelle invocate dai cosiddetti progressisti, ma possono essere diverse e molto più incisive. Si tratta di un cambiamento radicale nel modo di interpretare l'azione della Chiesa di cui tutti i commentatori e gli storici dovranno da oggi in poi tenere conto.

Ma non è stato solo Benedetto XVI a cambiare le cose; anche il

mondo è mutato. Oggi, ad esempio, nessuno può più seriamente pensare che il comunismo possa rappresentare una via di miglioramento sociale e di riscatto. E in questo senso le opzioni ideologiche all'interno della Chiesa - ma certo non la scelta per i poveri sostenuta dal soffio della carità - sono state private di fondamento proprio da una realtà mondiale che è molto cambiata.

Certamente il terreno sul quale più si è giocata la contrapposizione fra riformisti e conservatori, quello della morale, è oggi quello che segna le crepe più vistose. La crisi della rivoluzione sessuale - ormai evidente sia nelle esistenze individuali e nell'indebolimento della famiglia che nella dimensione sociale, con il crollo delle nascite e l'aumento crescente della popolazione anziana rispetto a quella giovanile - rende decisamente poco attraenti le posizioni di chi pensa di ridare smalto e credibilità all'istituzione proponendo di cambiare linea nell'ambito della morale sessuale. Non è questo il genere di modernizzazione di cui la Chiesa ha bisogno, dal momento che si tratta di una modernizzazione ormai in crisi e che ha dato prove evidenti di costituire una proposta sbagliata.

Vi sono poi questioni non nuove ma sempre rilevanti. È chiaro per esempio che ritrovare un metodo di selezione meritocratica per le cariche di responsabilità, purificare strutture che hanno conosciuto momenti di confusione morale e allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva costituiscono sfide imprescindibili anche per la Chiesa. Ma sono problemi su cui appunto concordano tutti, non solo i cosiddetti progressisti: problemi che si ripresentano periodicamente nella storia della Chiesa e ai quali essa ha sempre saputo dare risposte valide.

Ma soprattutto valida per tutti, come radici di ogni intervento, rimane oggi la via che Benedetto XVI ha indicato senza mai stancarsi: la via di un nuovo annuncio del Vangelo e della fede. Una fede calda ed entusiasta, una fede rinnovata e contagiosa, una fede luminosa che porti a dimenticare se stessi davanti a Gesù, nella comunione della Chiesa.

Le misure avranno un impatto da 85 miliardi

L'economia statunitense nella morsa dei tagli



Il Campidoglio sullo sfondo di un segnale che invita a dare la precedenza (Afp)

WASHINGTON, 2. I tagli automatici alla spesa pubblica statunitense sono entrati oggi ufficialmente in vigore. Il presidente americano, Barack Obama, ha firmato il decreto che fa scattare gli 85 miliardi di dollari di tagli. Il programma durerà fino a settembre.

Le misure erano state decise nell'accordo per l'aumento del tetto del debito del 2011. I tagli automatici ammontano alla cifra di 85 miliardi di dollari fino a settembre, ma raggiungeranno la quota di 1.200 miliardi di dollari in dieci anni. Ai tagli il presidente Obama si è più volte opposto, ma in mancanza di un accordo in Congresso non ha potuto fare niente per evitarli. Ieri era stato tentato un accordo dell'ultima ora, ma la mossa non ha avuto alcun esito: i leader del Congresso hanno lasciato la Casa Bianca senza un nulla di fat-

to. «Sono stupidi e non necessari» ha detto Obama al termine dell'incontro a Washington. E anche se non causeranno una nuova crisi si faranno sentire sulla già fragile ripresa americana e sul mercato del lavoro. «Avranno un effetto dominico e ci costeranno 750.000 posti di lavoro» ha avvertito.

Secondo Standard&Poor's, i tagli automatici alla spesa avranno un effetto limitato sull'economia americana. Questo però a condizione che non si estendano per un periodo prolungato. «Riteniamo - ha evidenziato l'agenzia di rating - che i tagli automatici alla spesa saranno temporanei e che lasceranno il posto nel secondo trimestre a un piano di lungo termine che includa un aumento delle entrate». L'agenzia prevede che l'economia americana abbia solo il 10-15 per cento di chance di nuova recessione.

Numerose vittime a Kitchanga, nella regione orientale della Repubblica Democratica del Congo

Bombardato un ospedale nel Nord Kivu

KINSHASA, 2. Cinquantasette persone sono rimaste uccise o ferite a causa di un colpo di mortaio esplosivo in un ospedale di Kitchanga, nella regione orientale congolese del Nord Kivu, secondo quanto riferito dalla Monusco, la missione dell'Onu nella Repubblica Democratica del Congo. Un portavoce delle Nazioni Unite, Eduardo Del Buey, ha specificato che si sta ancora cercando di identificare le vittime. La zona di Kitchanga, dove si trova una base della Monusco, è teatro da giorni di scontri tra l'esercito regolare congolese e la milizia Alleanza dei patrioti per il Congo libero. Già giovedì, i combattimenti avevano provocato 36 morti, dieci civili, sei soldati e una ventina di miliziani, mentre tremila civili avevano cercato rifugio nella base della Monusco.

Le notizie diffuse dall'Onu confermano come la situazione nel Nord Kivu resti estremamente precaria, nonostante la firma, la scorsa settimana ad Addis Abeba, di un accordo regionale di pace per l'est della Repubblica Democratica del Congo. Nuove dinamiche che si stanno manifestando fanno temere per la sicurezza dei civili. Tra l'altro, le divisioni all'interno del Movimento del 23 marzo (M23), insorto in armi lo scorso anno, si sono già tradotte in violenze nel territorio di Rutshuru. Secondo l'emittente locale Radio Okapi, la maggior parte degli uomini agli ordini del generale Sultani Makenga, capo militare dell'M23, si sarebbero ritirati dal centro di Rutshuru e dalle vicine località di

Nyongera, Mabenga, Rubare e Ntugungu, rimaste sotto il controllo dell'ala rivale vicina a Bosco Ntaganda, lo storico leader ribelle latitante e ricercato dalla Corte penale internazionale. Testimoni locali han-

no riferito inoltre che diverse località del territorio di Rutshuru abbandonate dall'M23 sono entrate nel mirino dei ribelli rwandesi delle Forze democratiche per la liberazione del Rwanda (Fdlr). Crescente insicurez-

za persistente c'è anche in Sud Kivu, in particolare a Uvira e nei dintorni, in preda a violenze commesse dalle stesse Fdlr e dalla ribellione burundese delle Forze nazionali di liberazione.

Il signore delle chiavi



«Petro lava i piedi a Cristo e Cristo lava i piedi a Pietro» (icona etiopica, XIX secolo)

Calo a febbraio per il settore manifatturiero

Frenata per l'economia cinese

PECHINO, 2. Ancora una contrazione per la produzione industriale cinese a febbraio. Secondo i dati diffusi ieri dalla federazione cinese di logistica e acquisti, a febbraio il Purchasing Managers Index (Pmi) per il settore manifatturiero è stato del 50,1 contro il 50,4 a gennaio e 50,6 a dicembre.

Secondo gli esperti cinesi, la flessione nel mese scorso è stata dovuta alla concomitanza con il capodanno cinese, durante il quale, per una settimana, si sono bloccate tutte le attività in Cina. Gli stessi analisti, come riporta l'agenzia Nuova Cina, sono fiduciosi sulle prospettive dell'economia cinese, anche se è ancora in corso di stabilizzazione.

Il dato di febbraio è il più basso degli ultimi mesi, comunque superiore al cinquanta per cento, il limite che segna la distinzione tra crescita e stagnazione. Negli ultimi mesi dell'anno scorso l'indice Pmi cinese era sceso anche sotto il cinquanta per cento.

Uno dei settori sui quali il Dragone sta puntando per recuperare il terreno perduto è l'energia. In effetti, gli analisti stimano che la domanda di energia dovrebbe crescere - come spiega anche un recente rapporto - e ciò dovrebbe aiutare notevolmente la ripresa. Tuttavia, gli ultimi dati a livello nazionale a disposizione hanno dato un aumento molto più contenuto della domanda rispetto al passato. Il consumo di elettricità da parte della Cina lo scorso anno è cresciuto solo del 5,5 per cento rispetto al 2011, a quasi cinquemila miliardi di chilowattora, secondo il rapporto annuale stilato dalla National Energy Administration: un tasso inferiore rispetto a quello del 2011, che aveva visto una crescita dell'11,7 per cento.

L'ampliamento della rete elettrica è una delle priorità della più importante compagnia del Dragone, che a più riprese ha annunciato lavori di miglioramento alla rete esistente sia integrandola con l'elettricità sviluppata dalle fonti rinnovabili, sia estendendo la rete stessa ai centri minori del Paese facilitando l'accesso da parte di famiglie e piccole imprese.

In questo quadro si colloca anche l'accordo con la Russia per la

fornitura di 38 miliardi di metri cubi di gas all'anno, che verrà convogliato in Cina attraverso il gasdotto orientale. Lo ha annunciato pochi giorni fa il vice premier Wang Qishan durante un incontro con la stampa insieme al vice primo ministro russo, Arkady Dvorkovich. Oltre all'accordo sul gas russo destinato alla Cina, Wang Qishan ha poi dichiarato che i due Governi continueranno a collaborare nel settore del gas naturale liquefatto che viaggerà lungo le condotte est e ovest. La priorità verrà data ai progetti relativi nella speranza, ha spiegato Wang Qishan, che i progetti per le condotte vengano portati avanti allo stesso tempo.

Ciò nonostante, accanto all'energia Pechino punta anche sulla ricerca e sullo sviluppo. I finanziamenti nel settore nel 2012 hanno toccato i mille miliardi di yuan (124 miliardi di euro), di cui il 74 per cento investiti da parte delle aziende.

I dati diffusi dal Ministero della Scienza e della tecnologia mostrano come il personale impegnato nella ricerca abbia raggiunto 3,2 milioni di unità mentre il valore della produzione aggregata di industrie ad alta tecnologia ha superato i 10.000 miliardi di yuan (1240 miliardi di euro).

BRASILIA, 2. Rallenta la crescita dell'economia brasiliana: nel 2012 il pil è avanzato dello 0,9 per cento, il tasso più basso degli ultimi tre anni.

Lo ha rilevato l'ufficio nazionale di statistica Ibrge. Il tasso di crescita, in significativo calo dal 2,7 per cento del 2011, è ben al di sotto della media mondiale del 3,2 per cento, ed è anche il più basso tra le nazioni Brics, il gruppo dei Paesi a economie emergenti, che include anche Cina, Russia, India e Sud Africa. Il dato disattende inoltre le stime ottimistiche fatte dal Governo brasiliano all'inizio del 2012, quando il ministro delle Finanze, Guido Mantega, aveva previsto che l'economia del Paese sarebbe cresciuta del 4,5 per cento.

Lo stesso Mantega ha imputato il calo di crescita del pil brasiliano alla crisi economica globale. Il ministro ha quindi rivisto al ribasso le stime del pil per il 2013 portandole da un iniziale quattro per cento al 3,4. «In tempi di crisi si hanno prestazioni deboli; la decelerazione dell'economia è inevitabile» ha detto Mantega, aggiungendo che «la maggior parte dei Paesi lo scorso anno ha registrato una crescita debole o un rallentamento».

Intanto, il presidente Dilma Rousseff, ha inaugurato ieri, a Rio de Janeiro, il cantiere della marina dove saranno costruiti alcuni sottomarini convenzionali e anche uno a

Nel 2012 crescita in netto calo rispetto agli anni precedenti

Il Brasile ha il passo più lento tra i Paesi del Brics



Il gioco del calcio in una strada di Rio de Janeiro (Reuters)

propulsione nucleare. Rousseff ha detto che il Brasile «ha tutte le capacità» per avviare questi progetti. «Il Brasile è capace, ha tutte le condizioni per svolgere simultaneamente il suo grande ruolo, dalla ricerca scientifica e tecnologica, all'industria

della Difesa, fino al ruolo di generatore di rendita e di lavoro che permetta di eliminare la miseria» ha spiegato Rousseff. «Possiamo dire di fatto che entriamo nel selezionato gruppo di Nazioni che dispongono di sottomarini nucleari» ha aggiunto

il presidente brasiliano. La costruzione di sottomarini nucleari rientra in un accordo con la Francia firmato nel 2008. Il programma, da circa tre miliardi di euro, è una joint venture tra la brasiliana Odebrecht e la francese Dens.

Verso la nomina di un commissario per rimettere a posto i conti

Bancarotta Detroit



Una senza tetto a Detroit (Afp)

DETROIT, 2. Detroit, il cuore di quello che una volta era il cuore pulsante dell'America industriale e il quartier generale dell'auto, è in crisi e rischia di finire in bancarotta, la più grande mai registrata nella storia degli Stati Uniti. Il governatore repubblicano del Michigan, Rick Snyder, ha infatti dichiarato ufficialmente che la città si trova in emergenza fiscale, con i conti pesantemente in rosso.

Nonostante la ripresa del mercato dell'automobile e la «rimasita» di General Motors, Chrysler e Ford, la città è infatti schiacciata dai debiti: 14 miliardi di dollari nel lungo termine e un deficit di 227 milioni. Per questo il Michigan ha assunto il controllo delle finanze della città, e si appresta a nominare un commissario esterno.

Secondo alcuni osservatori, la nomina di un manager esterno è però il peggiore scenario possibile per Detroit. In base alla legge, il manager - che sarà in carica per almeno diciotto mesi - avrà infatti l'autorità di dichiarare la bancarotta, nel caso in cui dovesse riscontrare che i problemi fiscali della città sono insormontabili, oltre a licenziare dipendenti pubblici e cancellare alcuni dipartimenti municipali con conseguenti riadattamenti all'occupazione.

Nessuna nomina sarà però effettuata entro i prossimi dieci giorni, ovvero prima della scadenza prevista delle norme vigenti per presentare eventuali appelli.

Il progetto contestato dall'opposizione

Legge elettorale proposta da Putin

MOSCA, 2. L'opposizione russa ha contestato l'ultima riforma del presidente Vladimir Putin che ieri ha sottoposto alla Duma di Stato, la Camera bassa del Parlamento, un progetto di legge elettorale apparentemente più liberale, che prevede l'abbassamento dello sbarramento dal 7 per cento al 5 per cento e il ritorno al sistema misto proporzionale-maggioritario, senza obbligo di firme per i candidati dei partiti. Un sistema in vigore negli anni Novanta ma abolito nel 2003. Come del resto l'elezione diretta dei governatori, reintrodotta lo scorso anno dopo che Putin l'aveva cancellata nel 2004.

Ma nel suo progetto di legge, contrariamente a quanto ipotizzato nel suo discorso alla Nazione tre mesi fa, il leader del Cremlino vieta i blocchi elettorali: un punto questo già contestato non solo dall'opposizione extraparlamentare, scesa in piazza contro Putin, ma anche dai comunisti e dal partito di centro sinistra Russia Giusta. Critico anche l'ultimo leader dell'Unione Sovietica, Mikhail Gorbaciov.

Con il sistema misto, il 50 per cento dei 450 deputati verrà eletto su base proporzionale (che ora copre il cento per cento dei seggi), l'altra metà nei collegi uninominali, dove potranno presentarsi anche candidati indipendenti, che però dovranno raccogliere lo 0,5 per

cento delle firme degli aventi diritto nella zona. Non sarà possibile il voto contro tutti, esistente sino al 2006. Il progetto prevede inoltre che partiti e candidati non possano sottrarsi ai dibattiti televisivi: nel caso perderrebbero una parte dello spazio televisivo concesso gratuitamente. Aumentato invece il tetto di fondi che ciascun partito può spendere nel corso della campagna elettorale: dagli attuali 400 milioni di rubli (quasi 10 milioni di euro) a 700 milioni di rubli (17,5 milioni).

Tory sconfitti nelle elezioni suppletive britanniche

LONDRA, 2. Pesante sconfitta per i conservatori nelle elezioni suppletive di ieri per il seggio parlamentare di Eastlight, nel sud della Gran Bretagna. I Tory sono infatti diventati il terzo partito, dietro non solo agli alleati liberaldemocratici, ma anche agli antieuropeisti dello Ukip Independence Party (Ukip). Il ritorno alle urne si era reso necessario in seguito alle dimissioni dell'ex ministro dell'Energia, il liberaldemocratico Chris Huhne, travolto dallo scandalo per una multa per eccesso di velocità accolta all'ex moglie.

La vicenda non ha comunque penalizzato il partito di Nick Clegg, il cui candidato Mike Thornton ha vinto con 13.342 voti, seguito dalla sfidante dello Ukip, Diana James (11.571), mentre la conservatrice Maria Hutchings è arrivata solo terza con 10.559 preferenze, in seguito da quasi vent'anni in mano ai Tory. Il primo ministro britannico, David Cameron, ha reagito dicendosi fiducioso di riuscire a recuperare il sostegno della popolazione alle prossime elezioni generali, previste per il 2015. L'inquilino di Downing Street non ha però nascosto che è stato un «risultato deludente».

Quel che resta del muro di Berlino

BERLINO, 2. Centinaia di persone sono accorse ieri a Berlino per fermare i lavori di smantellamento di un ampio tratto del Muro di Berlino, che il comune della capitale tedesca ha deciso di rimuovere per fare spazio a nuovi appartamenti di lusso, piste ciclabili e un ponte pedonale. Contro la rimozione del tratto di Muro - che fino al 9 novembre del 1989 è stato il simbolo della cortina di ferro - sono state già raccolte in rete oltre 25.000 firme in sei giorni.

Il tratto di Muro in questione, lungo il fiume Sprea, fa parte dell'East Side Gallery, come è stata

chiamata quella striscia di cemento di 1,3 chilometri su cui nel 1990 oltre 120 artisti hanno dipinto murales ormai storici, divenuti da tempo una delle maggiori attrazioni per turisti e appassionati di storia. Lungo il fiume, un'impresa tedesca intende però realizzare un edificio di lusso di quattordici piani, con appartamenti in vendita a 8.000 euro al metro quadro, scrive la stampa locale, sfruttando una concessione edilizia che risale agli anni Novanta. Dopo qualche tafferuglio la polizia ha ordinato l'interruzione dei lavori fino a nuovo ordine.

Natalie Nougayrède prima donna direttore di «Le Monde»

PARIGI, 2. Svolta nella redazione del quotidiano francese «Le Monde»: per la prima volta in oltre 65 anni, la direzione del giornale parigino è stata affidata a una donna, Natalie Nougayrède, già corrispondente da Mosca e vincitrice nel 2005 del prestigioso premio giornalistico Albert Londres per i suoi reportage dalla Cecenia.

Designata nelle scorse settimane dalla proprietà, la sua nomina è stata confermata ieri dal voto - che è decisivo - della redazione, che controlla un consistente pacchetto di azioni. Quasi l'80 per cento dei 450 rappresentanti della Società dei re-

dattori ha votato a favore. Natalie Nougayrède - con un lungo passato da inviato e corrispondente, inizialmente a «Libération» e poi sempre a «Le Monde» - prende il posto di Erik Izraelvitz, morto per un attacco cardiaco lo scorso 27 novembre. Nougayrède si aggiunge così a Jill Abramson, direttrice del «New York Times» dal giugno del 2011, nel ristretto circolo delle donne arrivate al vertice di grandi testate storiche della stampa mondiale.

Al nuovo direttore «L'Osservatore Romano» rivolge gli auguri più cordiali di buon lavoro.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 oross@ossrom.va
 http://www.osservatoreromano.va

TIPOGRAFIA VATRANA
 EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.M.B.
 direttore generale
 Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8346, 06 698 8442
 fax 06 698 8305
 segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8329, fax 06 698 8498
 photo@ossrom.va

Tariffe di abbonamento
 Vaticano: Italia semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 110, \$ 805
 Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 100, \$ 740
 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838,
 sede legale
 Via Monte Rosa 91, 00149 Milano
 telefono 02 20221/2022, fax 02 20222/24
 ufficioabbonamenti@dalle8alle15.it; telefono 06 698 99480,
 fax 06 698 85714, info@ossrom.va
 Necrologio: telefono 06 698 83416, fax 06 698 83075

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Erario, direttore generale
 Romano Raouf, vicedirettore generale
 sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20221/2022, fax 02 20222/24
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de
 «L'Osservatore Romano»
 Inesca San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valdiniese

Attaccato un villaggio al confine con il Ciad

Riprende il conflitto centroafricano

BANGUI, 2. Si riaccendono le violenze nella Repubblica Centroafricana, dove non sembrano consolidarsi le intese firmate l'11 gennaio tra il presidente François Bozizé e la coalizione ribelle Seleka a Libreville, la capitale del Gabon, con la mediazione della Comunità degli Stati dell'Africa centrale. Secondo quanto riferito ieri da fonti di stampa internazionali, una fazione della Seleka (alleanza, in lingua sango) ha attaccato un villaggio alla frontiera con il Ciad costringendo alla fuga gli abitanti e i militari della locale guarnigione.

Responsabili dell'attacco sarebbero uomini della Convenzione dei patrioti per la giustizia e la pace (Cjpp) che rispondono agli ordini

del generale Nouredine Adam e che sarebbero arrivati passando per il Ciad. Nei giorni scorsi, lo stesso Adam aveva minacciato ritorzioni nel caso in cui il presidente François Bozizé non avesse rispettato i termini dell'accordo raggiunto a Libreville.

Fonti di stampa centroafricane riferiscono che il pericolo di una ripresa delle ostilità non riguarda solo il Cjpp e che altri gruppi aderenti alla Seleka potrebbero tornare all'offensiva, in conseguenza delle crescenti divergenze all'interno della coalizione.

La Seleka, nata lo scorso agosto ma entrata in azione a dicembre, è una coalizione eterogenea di diversi gruppi ribelli, tra cui il Cjpp, la Convenzione dei patrioti della salvezza e del Kodro (Cpsk) e l'Unione delle forze democratiche per il raggruppamento (Ufdr). Secondo diverse fonti, anche tra la base del Cpsk e dell'Ufdr crescerebbero i malumori nei confronti della dirigenza della Seleka.

Gli accordi di Libreville hanno portato alla formazione di un Governo di unità nazionale a Bangui, con primo ministro un esponente della Seleka, Nicolas Tiangaye, mentre quello che viene considerato il leader della coalizione, Michel Djotodia, ha assunto la guida del ministero della Difesa e quindi delle forze armate. In base all'accordo, Bozizé non può rimuovere il Governo per un anno. Alla fine di questo periodo sono previste elezioni legislative.

Già nei giorni scorsi, quelli che Djotodia aveva definito elementi incontrollati avevano sferrato attacchi a Mobaye, dove erano intervenute le Forze multinazionali in Africa centrale, oltre che a Kouango e a Bombala. Djotodia, aveva comunque assicurato che il processo di disarmo, smobilitazione e reinserimento dei ribelli si svolgerà come concordato nella città prescelta di Kaga-Bandoro, di Bria e di Ndelé.

La crisi centroafricana era riesplorsa lo scorso 10 dicembre, quando in pochi giorni le milizie della Seleka erano riuscite a conquistare importanti località del centro nord, accusando Bozizé di non aver rispettato precedenti accordi di pace.

Per protesta contro l'ingerenza di Washington sulle elezioni

L'opposizione egiziana non incontra il segretario di Stato Kerry

IL CAIRO, 2. I due leader dell'opposizione egiziana, riunita nel Fronte di salvezza nazionale, Hamdin Sabahi e Mohamed ElBaradei, non andranno all'incontro con il segretario di Stato americano, John Kerry, che è giunto al Cairo per una visita di due giorni. Lo ha detto lo stesso Sabahi, ex candidato alla presidenza e leader della sinistra nasseriana, in una intervista alla rete televisiva Ontv.

«Noi pretendiamo le nostre decisioni con il nostro cervello e Kerry deve capire che la nostra decisione di boicottare il voto è eccezionale, perché la democrazia non sono slogan ma regole uguali per tutti». Sabahi ha suggerito al nuovo segretario di Stato americano di rivolgersi «al potere ingiusto che si protegge dietro una Costituzione squilibrata e a giovani esposti alle pallottole», invitando gli Stati Uniti, che «sostengono la democrazia a rivolgersi al regime totalitario e non all'opposizione». «Washington è soddisfatta per i suoi interessi con i Fratelli musulmani al potere, perché non c'è nessuna differenza fra i poteri di Mubarak e di Mursi», ha sottolineato.

Nella sua visita Kerry incontrerà il presidente egiziano, Mohammed Mursi, il ministro della Difesa, Abdel Fattah Sisi, il segretario generale della Lega araba, Nabil El Araby ed esponenti della società civile egiziana.

Kerry prima di giungere in Egitto - nell'ambito della sua prima missione in Europa e nel Medio Oriente - si è recato in Turchia dove ha definito «da condannare» la frase pronunciata, mercoledì scorso a Vienna, dal premier turco, Recep Tayyip Erdogan, in cui accostava sionismo e fascismo. «Non solo sia-

mo in disaccordo, ma la troviamo da condannare», ha affermato ieri Kerry nel corso di una conferenza stampa con il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu. «Ho sollevato la questione con il ministro degli Esteri e la sollevò anche con il primo ministro», ha poi assicurato il capo della diplomazia statunitense. Il segretario di Stato americano ha giudicato «essenziale per la Turchia come per Israele trovare un modo di rilanciare la loro storica cooperazione».

Nel frattempo, un morto e decine di feriti è il bilancio degli scontri tra polizia e manifestanti avvenuti nella notte a Mansoura, a nord del Cairo. Lo riferiscono fonti della sicurezza egiziana. Ieri sera i manifestanti hanno cercato di prendere d'assalto la sede del governatorato di Mansoura, dove le proteste contro il Governo sono iniziate una settimana fa. E la polizia è intervenuta con gas lacrimogeni lanciati contro i dimostranti. Sempre secondo fonti della sicurezza nei disordi-

ni sono rimasti feriti 30 manifestanti e 10 poliziotti. Mentre i media locali riferiscono che un dimostrante è morto dopo essere stato investito da un furgone della polizia.

L'Egitto, è di fronte a una grave crisi politica. Da mesi si susseguono manifestazioni e proteste contro la politica del presidente Mursi accusato di monopolizzare il potere e di non riuscire ad affrontare i problemi sociali ed economici che investono il Paese.

Uccisi due reporter in una settimana

Giornalisti nel mirino dei talebani in Pakistan



Talibani nel Nord Waziristan (Reuters)

ISLAMABAD, 2. Nel mirino dei talebani, in Pakistan, anche i giornalisti. Mahmood Ahmad Afridi, reporter che lavorava per alcuni giornali ed emittenti locali, è stato ucciso ieri a Kalt, località situata nella provincia del Baluchistan, a 145 chilometri a sud del capoluogo Quetta. Riferiscono fonti della polizia che Ahmad Afridi stava attraversando il bazar di Kalt quando è stato affrontato da alcuni uomini armati che gli hanno sparato a bruciapelo, uccidendolo. Si tratta del secondo giornalista ucciso in Pakistan questa settimana: due giorni fa un commando nel Nord Waziristan aveva aperto il fuoco contro Malik Mumtaz, corrispondente del gruppo editoriale che controlla il quotidiano «The News» e l'emittente Geo Tv.

Lex presidente pakistano Pervez Musharraf ha deciso annunciato ieri di aver deciso di tornare in pa-

tria tra breve. Durante una conferenza stampa a Dubai, Musharraf ha spiegato che la sua intenzione è di rientrare in Pakistan per spingere il suo partito, la Lega musulmana di tutto il Pakistan (Apm), a un'affermazione elettorale: il 16 marzo si prevede che il Parlamento sarà sciolto e che l'attuale Governo del premier Raja Pervez Ashraf sarà sostituito da un Gabinetto incaricato di organizzare la consultazione elettorale. Musharraf ha poi tenuto a precisare che per il momento non sta pensando a un'eventuale candidatura presidenziale. Ricorda l'Ansa che Musharraf dovrà comunque fare i conti con due ordini di cattura emessi da tribunali: il primo per la morte, nel 2006, del ministro dell'Interno, Akbar Bugti e il secondo per l'assassinio, nel 2007, dell'allora premier Benazir Bhutto.

Il protrarsi degli scontri armati aggrava le condizioni della popolazione

Aumentano i profughi maliani

Cinquanta miliziani jihadisti catturati sull'isola di Kadji



Una bambina a Gao (Reuters)

Preoccupazione per il possibile ripetersi di disordini seguiti alle presidenziali del 2007

Il Kenya alle urne nel timore di violenze

NAIROBI, 2. Un appello affinché le elezioni presidenziali di lunedì in Kenya siano pacifiche e credibili è giunto ieri dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, a conferma delle preoccupazioni internazionali. Cresce, infatti, il timore che possano ripetersi gli scontri etnici seguiti alle elezioni del 2007, che provocarono millecinquecento morti e costrinsero alla fuga trecentomila persone. Del resto, nelle regioni interne non sono mai cessati gli scontri

tra etnie per il controllo dei pascoli e delle coltivazioni. Solo l'anno scorso, secondo l'Onu, ci sono stati 484 morti e più di 116.000 sfollati. A questo si aggiungono nelle regioni costiere le violenze di gruppi criminali contro i turisti, la cui presenza costituisce una delle principali fonti di reddito del Kenya. C'è poi la minaccia costante dei ribelli somali islamici di al Shabaab, che hanno moltiplicato gli attentati in Kenya dopo l'intervento condot-

to contro di loro in Somalia dalle truppe di Nairobi.

Ciò nonostante, in un messaggio rivolto al presidente keniano, Mwai Kibaki, Ban Ki-moon ha espresso soddisfazione per gli sforzi compiuti dal Governo di Nairobi per rafforzare la «democrazia del Kenya e il suo sistema elettorale» e si è detto certo che i keniani possano «mettere l'interesse collettivo del proprio Paese al di sopra di ogni altra considerazione».

I candidati alla presidenza sono otto, ma la sfida è tra l'attuale primo ministro Raila Odinga, di etnia luo, e Uhuru Kenyatta, di etnia kikuyu, figlio di Jomo Kenyatta, il primo presidente del Kenya indipendente. Odinga era candidato anche nel 2007 contro Kibaki, anch'egli un kikuyu. Dopo mesi di scontri fra i kikuyu e altre etnie, che rivendicavano la vittoria di Odinga, intervenne l'Onu e fu raggiunto un accordo. A Kibaki andò la presidenza, mentre per Odinga fu creata la carica, fino ad allora inesistente, di primo ministro.

Un'eventuale vittoria di Uhuru Kenyatta potrebbe lasciare il Paese senza presidente per molti mesi. Kenyatta è infatti sotto processo per crimini contro l'umanità davanti alla Corte penale internazionale, con l'accusa di aver organizzato la rappresaglia dei kikuyu contro i gruppi etnici che li avevano attaccati dopo le elezioni del 2007.

BAMAKO, 2. Il conflitto in Mali si protrae e la condizione delle popolazioni si fa sempre più difficile. Quasi due mesi dopo l'inizio dell'intervento armato francese, poi affiancato da quello delle truppe governative e di quelle della missione africana Misma, la situazione in molte zone è lungi da una normalizzazione. Si registra, anzi, un aumento dei flussi di profughi. Lo sottolinea l'alto commissario dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), riferendo di oltre 430.000 persone fuggite dalle zone più a rischio, tra rifugiati negli Stati limitrofi e sfollati interni. La cifra è da considerare inferiore alla realtà, dato che è relativa ai soli profughi registrati. In Mauritania, Niger, Burkina Faso e Algeria sono 170.300 i rifugiati maliani registrati, un numero che è andato costantemente aumentando nel mese di febbraio.

La maggiore preoccupazione dell'Unhcr resta la mancanza di sicurezza. Una nota dell'agenzia dell'Onu spiega infatti che «i continui combattimenti, gli attacchi suicidi, le rappresaglie contro alcune comunità, la presenza di mine e ordigni inesplosi nelle regioni di Mopti, Gao e Timbuctu continuano a ritardare la decisione di rientrare a casa». L'Unhcr ricorda anche la perdurante assenza di servizi nelle regioni del nord, concludendo che «è necessario e urgente un impegno mirato alla riconciliazione, insieme con un'azione per contrastare l'impunità, per evitare che la crisi di sfollati e rifugiati maliani si protragga».

Fonti militari maliensi citate anonimamente dalle agenzie di stampa internazionali hanno intanto riferito che una cinquantina di miliziani jihadisti sono stati catturati sull'isola di Kadji, nel fiume Niger, a meno di dieci chilometri da Gao, la città settentrionale occupata a fine gennaio dalle forze francesi e da quelle governative. Abitanti di Gao avevano riferito un paio di settimane fa della presenza sull'isola di miliziani del Movimento per l'unicità e il jihad in Africa occidentale (Mujao) che vi si erano rifugiati sull'isola dopo essere stati scacciati dalla città. Il Mujao, insieme con Al Qaeda per il Maghreb islamico (Aqmi) e con il gruppo islamista locale Ansar Eddine, è una delle formazioni che avevano assunto il controllo del nord del Mali poco meno di un anno fa.

Nel frattempo, fonti statunitensi, anch'esse sotto anonimato, hanno fatto sapere di ritenere molto credibile la notizia dell'uccisione di Abdelhamid Abu Zeid, uno dei comandanti dell'Aqmi, che secondo la stampa algerina era stato colpito a morte dalle truppe francesi in un'operazione sulle montagne vicino al confine con l'Algeria.

Si dimette il ministro iracheno delle Finanze

BAGHDAD, 2. Il ministro delle Finanze iracheno, il sunnita Rafa Al Essawi, ha annunciato ieri le sue dimissioni nel corso di una manifestazione di protesta a Ramadi, a ovest di Baghdad. Davanti a migliaia di manifestanti, Al Essawi ha detto: «Lascio il Governo iracheno e non vi tornerò». Nelle scorse settimane la tensione è cresciuta nelle aree a maggioranza sunnita, percorse da manifestazioni di protesta contro l'operato del Governo centrale. Proteste dirette anche contro il primo ministro Nouri Al Maliki il quale, a sua volta, ha più volte in queste settimane formulato inviti al dialogo affinché il Paese non sia segnato da tensioni e agitazioni. A innescare le proteste è stato, nel dicembre scorso, l'arresto di una ventina di guardie di Al Essawi. E da allora le proteste si sono allargate, sfociando in una instabilità pericolosa alla quale Al Maliki ha cercato di reagire annunciando, tra l'altro, il rilascio di migliaia di detenuti e l'innalzamento dei salari per le milizie tribali sunnite che combattono gli estremisti di Al Qaeda.

Il ministro degli Esteri britannico, William Hague, in vista del decimo anniversario dell'intervento in Iraq al fianco degli Stati Uniti, ha intanto inviato una lettera ai ministri del Governo britannico, invitandoli a non tornare, in questa occasione, sulle polemiche riguardo alla legalità di quella guerra.

Quaranta capolavori del Vecellio in mostra a Roma

Un tema filosofico

Siamo tutti carne e sangue di Tiziano

di ANTONIO PAOLUCCI

Un giorno di maggio del 1544 Pietro Aretino fece l'esperienza che ognuno di noi ha fatto almeno una volta nella vita: guardare il Canal Grande di Venezia, gremito di barche, scintillante nel sole, dai piani alti di un palazzo prospiciente sull'acqua.

«Appoggiate le braccia in sul piano della cornice e la finestra mi diedi a riguardare il mirabile spettacolo che facevano le barche infinite». Pietro Aretino guarda e ne scrive a Tiziano stabilendo un fitto appassionato contrappunto quasi un rispecchiamento, fra quello che vede e la pittura dell'amico lontano. È la prima lettura critica moderna, condotta per via di mimesi verbale, dell'arte del cadornio.

Lo scrittore descrive l'aria «in alcun luogo pura e viva, in altra parte torbida e smorta», stupisce di

(...) Un bianco candido vicino a una figura ignuda ne accendeva tanto la tinta che dei più vivi cinabri pareva impastata, quando niente più aveva adoperato Tiziano che la semplice terra rossa, con un poco di lacca verso i contorni e nelle estremità» (*Della pittura veneziana e delle opere pubbliche dei veneziani maestri*, 1770).

Mentre Marco Boschini (*Le ricche mine della pittura veneziana*, 1674) descrive con barocco turgore ma con efficacia impareggiabile la tecnica da *action painting*, la totale febbrile identificazione con la materia colorata, dell'ultimo Tiziano. «Ma il condimento degli ultimi ritocchi era andar di quando in quando unendo sfregazzi delle dita negli estremi de' chiari, avvicinandosi alle tinte, e unendo una tinta con l'altra; altre volte con uno striscio delle dita ponendo un colpo d'oscuro in qualche angolo, per rinforzarlo, altre qualche striscio di rossetto, quasi gocciola di sangue, che invigoriva alcun sentimento superficiale, e così andava riducendo a perfezione le sue animate figure. Ed il Palma mi attestava per verità che nei fimminti dipingeva più con le dita che con pennelli».

«Sfregazzati» e «striscia» delle dita, «colpi di scuro», «striscia di rossetto quasi gocciola di sangue». È brutalità, è splendore materico, è una specie di corpo a corpo con il colore, ma è grande grandissima pittura anche se così diversa dal «largo cromatico», dal classico fiducioso splendore del *Baccanale*, della *Festa degli Ammorini*, delle *Tre Età* Ellesmer di cui parla Longhi nel *Vaticano* (1946).

Il piacere e la gloria della pittura profondamente amata e sensualmente goduta, non abbandonarono mai Tiziano così che si può dire con Chastel (*L'arte italiana*, II, 1958): «la vecchiaia di Tiziano mostra la vitalità di un Michelangelo che invece di ritirarsi dal mondo per darsi a una ombrosa devozione avesse conquistato la serenità, la universalità di un Raffaello».

Come Raffaello, Tiziano ha conquistato il mondo. La misura della sua arte si misura anche con il successo di mercato, di critica e di immagine che la sua persona e le sue opere hanno conosciuto. Valga una sola considerazione. Quando il giovane Tiziano dipinge al Santo di Padova i suoi primi affreschi con le *Storie di Sant'Antonio*, i documenti contabili lo registrano come «dipintor», uno dei tanti che formavano la loro opera di apprezzati artigiani nei palazzi e nelle chiese di Venezia e del Dominio. Siamo nel 1511. Sessanta anni dopo, nella stampa che divulga in Europa il *Martirio di San Lorenzo* capolavoro della vecchiaia, l'artista si firma *magister eques caesareus*, quella data egli è cavaliere imperiale, conte palatino, i suoi clienti sono l'imperatore Carlo V, il fratello re Ferdinando, Maria



Tiziano, «Pala Pesaro» (1519-1526)

d'Ungheria reggente nei Paesi Bassi, Massimiliano re di Boemia, i grandi elettori del Reich germanico, il Papa di Roma, il potente banchiere Anton Fugger, il Doge e gli oligarchi della Serenissima Repubblica.

Il pittore originario delle montagne del Cadore che aveva mosso i primi passi nella Venezia del vecchio Bellini e del giovane Giorgione, ha fatto, in sessant'anni, una carriera splendida e gloriosa. Ha goduto e gode della totale fiducia di Carlo V e poi di suo figlio Filippo II. Nel 1547-1548 e poi nel 1550-51, è stato ospite della Dieta Imperiale ad Augsburg. I suoi quadri hanno prezzi accessibili soltanto alle élites d'Italia e d'Europa.

È anche molto ricco Tiziano allo zeno della sua fortuna. Investe con sagacia i proventi della professione, moltiplica gli interessi commerciali e finanziari, gestisce una vera e propria industria pittorica. Solo la dorata vecchiaia di Picasso può essere paragonata a quella di Tiziano. Dalla casa-atelier veneziana di Bri

ché i modelli del Vecellio, la sua «officina di immagini», hanno i loro centri principali di produzione e di divulgazione nell'atelier veneziano di Bri Grande e nella Augsburg delle Diete imperiali, riverberandosi nella pittura europea del Manierismo internazionale. Con Lambert Sustris, Hans von Aachen, Hendrick Goltzius, Cornelis van Harlem, Jan Stephan van Calcar, Anthonius Mor.

Il «Sistema Tiziano» funzionava grazie a una formidabile ed efficientissima organizzazione produttiva, fondata sul coinvolgimento di allievi, di parenti, di collaboratori. Per più di mezzo secolo, come pianeti intorno al loro sole, ruotano intorno a Tiziano schiere di pittori, diversi per provenienza, per qualità, per formazione.

Con la diligenza tipica del montanaro, Tiziano si fida in primis della famiglia, intesa come blocco di interessi, come impresa. Ed ecco emergere sugli altri il nome del fratello Francesco Vecello, del figlio Orazio, del nipote Marco, del cugino Cesare. Insieme ai loro nomi figurano quelli di artisti conosciuti e riconosciuti: Gian Paolo Pace, Girolamo Dentice, Polidoro da Lanciano. Mentre di molti altri è impossibile arrivare all'identità anagrafica. L'atelier di Tiziano ci appare quasi come una specie di catena di montaggio che licenziava, con il marchio della ditta, quadri di diversi e spesso minimi livelli di autografia.

Le cose pregiate, quelle che più interessavano i mercati e i collezionisti e che quindi più conveniva copiare magari modificandole o integrandole con qualche variante, erano le tele a soggetto mitologico-erotic. Quante Venere nude, quante Danae tecondate dall'aureo seme di Giove nel corpus di Tiziano! Alcune totalmente autografe, altre solo parzialmente, molte nelle quali la presenza diretta del maestro si avvicina o tocca lo zero.

L'idea che l'«officina di immagini» inventata dal Vecellio è divulgata in tutta Europa, da Madrid a Dubrovnik, da Praga alle Fiandre, poggiasse su un *team-work* perfettamente collaudato, efficiente e flessibile, è indubbiamente suggestiva. Ma lungi dal diminuire il prestigio e la gloria del Maestro, ci fa intendere la misura del successo da lui conquistato nel panorama internazionale. «Siamo tutti carne e sangue di Tiziano» dirà un giorno Deleacroix e «senza Tiziano nessun Rubens» aggiunge in catalogo Roberto Contini, efficacemente esemplificando il destino di un pittore senza il quale anche Rembrandt e Goya, anche Renoir e Cézanne sarebbero stati diversi.

Le Scuderie del Quirinale per vocazione istituzionale e per destino simbolico sono chiamate a ospitare e a onorare i grandi della civiltà figurativa della Patria. Tiziano, colui che «tene la bandiera» della grande pittura italiana (secondo in questo solo a Raffaello) non poteva mancare.

di SILVIA GUIDI

«Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi» ha detto Benedetto XVI nell'ultima udienza di mercoledì 27 febbraio. Forse non c'è frase più incomprensibile per la mentalità contemporanea, più radicalmente inattuale in un'epoca caratterizzata dall'ossessione del controllo, a tutti i livelli, nella vita pubblica come in quella privata, come la nostra. Fra spazio nel proprio io a un criterio non identico a se stessi, obbedire a una misura che non coincide con la propria è un concetto che facilmente induce diffidenza, ironia e sopraccigli alzati nel clima di cinismo scettico diffuso in cui viviamo. La libertà è fatalmente dominata da un ultimo automatismo o può «allargarsi» a qualcos'altro? Può avere un senso, anche dal punto di vista filosofico, una domanda del genere? Sono interrogativi da secoli al centro della riflessione teologica occidentale, a cui ha tentato di dare risposta nelle sue opere anche il beato Giovanni Duns Scoto, il giovane e brillante professore francescano alla Sorbona di Parigi che fu costretto a scappare dalla città (siamo nella Francia dei primi anni del Trecento) perché non disposto a firmare la lettera di Filippo il Bello contro il Papa. «Benedetto XVI — scriveva nel 2011 sul tema della «libertà allargata», prima che divenisse così attuale come in questi giorni, Tobias Hoffmann — nel suo discorso tenuto al Parlamento tedesco ha affermato che oggi domina «una concezione positivista della natura» (e quindi «una persona è umana»). Il positivismo di cui parla il Papa — spiega Hoffmann in un intervento pubblicato sulla rivista «Antonianum», *La teoria anti-naturalistica della libertà* di Giovanni Duns Scoto (LXXXVII, 2012, pp.25-39) — è una variante del naturalismo, teoria secondo la quale tutti i fenomeni spirituali si spiegano come manifestazioni della materia e tutta la realtà è sottoposta al «caso e alla necessità» del famoso libro di Jacques Monod. L'uomo non sarebbe altro che un accumulato di materiale altamente complesso. Secondo Benedetto XVI, una tale concezione della natura, «che comprende la natura in modo puramente funzionale, così come le scienze naturali la riconoscono», presenta un problema: «non può creare alcun ponte verso l'Éthos e il diritto, ma suscitare puramente solo risposte funzionali». Nell'ambito di tale concezione positivista della natura, l'etica stessa diventa una chimera: la compassione che Francesco aveva per i poveri, l'amicizia che viveva con i suoi compagni e l'amore che aveva per Dio sarebbero interamente spiegabili facen-

rebbe dirci in che misura la libertà umana trascende le relazioni naturali tra causa ed effetto, dovrebbe spiegare la base psicologica di quella possibilità di trascendere la natura e dovrebbe sviluppare le sue implicazioni per l'etica. La teoria scotiana, secondo l'autore dell'articolo, risponde a queste esigenze, considerando la libertà come un fenomeno ben distinto dalla natura. I teologi cristiani hanno sempre sostenuto che l'uomo trova la sua perfezione nella beatitudine celeste, dove tutto il desiderio umano sarà appagato. «Se il fine ultimo dell'esistenza umana è questa suprema felicità — continua lo studioso — allora il desiderio della felicità ha certamente un «significato morale». Credo che gli scolastici fossero tutti d'accordo su questo. Nonostante ciò, non per tutti il desiderio della felicità ha un valore morale. Per Tommaso, il desiderio della felicità non può mai essere repressibile, giacché l'uomo per sua natura non può fare a meno di desiderare la felicità; sostiene addirittura che tutte le azioni umane sono motivate, in ultima analisi, dal desiderio della felicità. Tuttavia in tal modo diventa più difficile, per Tommaso, spiegare come si può amare in modo autenticamente gratuito, se tutto è motivato da un bene proprio. Duns Scoto, invece, ammette che è del tutto possibile agire per un



La locandina del film «Duns Scoto» (2011)

motivo diverso dalla felicità; anzi, non solo è possibile, ma è anche moralmente doveroso».

Rimandiamo alla lettura dell'articolo per gli aspetti più tecnici di questa analisi. Semplicemente — e necessariamente — banalizzando un'argomentazione che parte dalla famosa questione 15 del commento al nono libro della *Metafisica* di Aristotele per toccare il pensiero di Guaiterio di Bruges, Enrico di Gand, Goffredo di Fontaines — si può dire che nella teoria scotiana la libertà è l'etica cominciata laddove la natura finisce, perché la dimensione morale della libertà, cioè la capacità di affermare un valore in quanto tale, ha come base psicologica una dualità di motivazioni ultime. Si può volere qualcosa o perché contribuisce alla propria felicità, o perché ha un valore in sé. Scoto in questo caso si avvale della terminologia delle due *affectiones* della volontà. Anselmo di Canterbury aveva ipotizzato un'*affectio commodi* (l'inclinazione della volontà al bene della propria persona) e un'*affectio iusti* (l'inclinazione della volontà verso ciò che è giusto, anche se va contro il proprio vantaggio). Scoto sviluppa ulteriormente questa teoria: la distinzione tra le due *affectiones* non solo esprime due possibili motivazioni della volontà, ma due dimensioni della volontà stessa. Grazie alla libera volontà, la persona umana non agisce in modo meccanico secondo ciò che massimamente soddisfa i suoi desideri; possiamo amare Dio non in quanto garantisce la nostra massima soddisfazione, ma possiamo innanzitutto volere che Dio stesso sia felice. La stessa autenticità di rapporto è possibile anche con altri uomini: affermo l'altro per il valore che in sé e non per come può servire i miei interessi.

L'uomo non è un automa mosso meccanicamente dai suoi desideri. Può volere la «felicità di Dio» e degli altri più della sua

do riferimento a leggi biologiche e fisiologiche.

«Ovviamente all'epoca di Duns Scoto — continua Hoffmann, studioso che si è occupato spesso del pensiero del francescano scozzese — nessuno avanzava teorie positiviste o naturaliste. Tuttavia, la questione circa l'origine dell'atto libero rappresentava un interrogativo fonte di vivaci discussioni: ad esempio, sulla misura in cui un atto libero come l'amore nasce dalla natura dell'uomo e in quale misura la trascende. Forse più dei suoi contemporanei Scoto aveva una netta percezione di ciò che distingue l'agire umano dai processi naturali». Che cosa dobbiamo attenderci — si chiede Hoffmann — da una teoria della libertà che proponga un'alternativa più ragionevole al naturalismo moderno? Do-

Alle Scuderie del Quirinale

Dal 5 marzo al 16 giugno protagonista della primavera romana 2013 alle Scuderie del Quirinale sarà Tiziano, rappresentato da quaranta suoi capolavori assoluti: dalla *Pala Pesaro* di Anversa, alla *Flora* degli Uffizi, alla *Bella della Galleria Palatina*, dal *Martirio scortato* di Kromerz, alla *Danae* di Capodimonte, al *Carlo V* del Prado. Curatore generale Giovanni C. F. Villa insieme a una schiera internazionale di specialisti da Miguel Falomir a Peter Humphrey, a Elisabeth Rosy. Pubblichiamo il saggio introduttivo in catalogo del direttore dei Musei Vaticani, presidente della Commissione Scientifica per le mostre delle Scuderie del Quirinale.

fronte ai nuvoli e agli infiniti colori che li abitano perché alcuni «erano di uno sfumato pendente in bigio nero (...) i più vicini ardevano con le fiamme del foco solare e i più lontani rosseggiavano di un ardore di minio».

«Oh con che belle tratteggiature i pennelli naturali spingevano l'aria in là, discostandola dai palazzi con il modo che la discosta il Vecellio nel far dei paesi!; ammira e si entusiasma Pietro Aretino descrivendo riverberi di lume colorato in certi lati «verde-azzurro» e in certi altri «azzurro-verde». La prospettiva aerea, nella luce vibrante di quella veduta di Venezia, sfondeva e rilevava con i chiari e con gli scuri, proprio come fa il Vecellio con i suoi pennelli al punto che, di fronte a un tale spettacolo di pittura tonale in atto, lo scrittore non si trattiene più, declina la lettera in toni affettuosamente colloquiale fino a chiedersi «Oh, Tiziano, dove sete, mo?».

Tiziano Vecellio o della pittura pura, la pittura che racconta l'infinito, tumultuosa, commovente bellezza del mondo visibile e di questo si appaga, la pittura che ha in sé stessa la sua ragion d'essere, che scalda il cuore, libera la mente e rende leggeri e felici. È questo, l'amore per la pittura pura, il genio primario del cadornio, la stella polare che ha guidato per poco meno di settant'anni la sua arte, dalle favole giorgionesche della giovinezza alle tragedie shakespeariane della vecchiaia quando lo assaltavano i «demoni etruschi».

Tutto questo lo aveva capito anche Giorgio Vasari il quale se da una parte, per dovere d'ufficio e coerenza di dottrina e di accademia, è costretto a deplorare il deficit di disegno («che se quest'uomo fusse punto aiutato dall'arte e dal disegno come è dalla natura non si potrebbe fare più né meglio», *Le Vite*, 1568), è tuttavia troppo pittore per non riconoscere la grandezza delle opere ultime di Tiziano «condotte di colpi, tirate via di grosso e con macchie di maniera che da presso non si possono vedere e di lontano appaiono perfette. E questo modo si fatto è giudizioso, bello e stupendo, perché fa parere vive le pitture e fatte con grande arte, nascondendo le fatiche».

Ma ci volevano gli autori veneziani per capire fino in fondo Tiziano pittore puro. Così ne parla l'elegante, già illuminista, Anton Maria Zanetti. «Pochi e comuni colori erano su la tavolozza di Tiziano: onde la maggior vaghezza e di pinti suoi nasceva da contrapposti

romatico», dal classico fiducioso splendore del *Baccanale*, della *Festa degli Ammorini*, delle *Tre Età* Ellesmer di cui parla Longhi nel *Vaticano* (1946).

Il piacere e la gloria della pittura profondamente amata e sensualmente goduta, non abbandonarono mai Tiziano così che si può dire con Chastel (*L'arte italiana*, II, 1958): «la vecchiaia di Tiziano mostra la vitalità di un Michelangelo che invece di ritirarsi dal mondo per darsi a una ombrosa devozione avesse conquistato la serenità, la universalità di un Raffaello».

Come Raffaello, Tiziano ha conquistato il mondo. La misura della sua arte si misura anche con il successo di mercato, di critica e di immagine che la sua persona e le sue opere hanno conosciuto. Valga una sola considerazione. Quando il giovane Tiziano dipinge al Santo di Padova i suoi primi affreschi con le *Storie di Sant'Antonio*, i documenti contabili lo registrano come «dipintor», uno dei tanti che formavano la loro opera di apprezzati artigiani nei palazzi e nelle chiese di Venezia e del Dominio. Siamo nel 1511. Sessanta anni dopo, nella stampa che divulga in Europa il *Martirio di San Lorenzo* capolavoro della vecchiaia, l'artista si firma *magister eques caesareus*, quella data egli è cavaliere imperiale, conte palatino, i suoi clienti sono l'imperatore Carlo V, il fratello re Ferdinando, Maria

Grande, insieme residenza, laboratorio, spazio espositivo e ufficio, il pittore tesse e governa una fitta rete di internazionali relazioni che possiamo definire «Sistema Tiziano». Questa definizione — sintesi insieme della attività professionale, della fortuna critica e del successo di mercato del grande pittore durante il corso del XVI secolo — la incontriamo in un recente monumentale volume (2009) curato da Giorgio Tagliaro e Bernard Aikema, con Matteo Mancini e Andrew John Martini.

Le botteghe di Tiziano si intitola il volume ed è giusto declinare il nome al plurale per

Grande, insieme residenza, laboratorio, spazio espositivo e ufficio, il pittore tesse e governa una fitta rete di internazionali relazioni che possiamo definire «Sistema Tiziano». Questa definizione — sintesi insieme della attività professionale, della fortuna critica e del successo di mercato del grande pittore durante il corso del XVI secolo — la incontriamo in un recente monumentale volume (2009) curato da Giorgio Tagliaro e Bernard Aikema, con Matteo Mancini e Andrew John Martini.

Le botteghe di Tiziano si intitola il volume ed è giusto declinare il nome al plurale per

«Sfregazzati», «striscia» e «colpi di scuro»
È splendore materico
È una specie di corpo a corpo
con il colore
ma è grandissima pittura

Grande, insieme residenza, laboratorio, spazio espositivo e ufficio, il pittore tesse e governa una fitta rete di internazionali relazioni che possiamo definire «Sistema Tiziano». Questa definizione — sintesi insieme della attività professionale, della fortuna critica e del successo di mercato del grande pittore durante il corso del XVI secolo — la incontriamo in un recente monumentale volume (2009) curato da Giorgio Tagliaro e Bernard Aikema, con Matteo Mancini e Andrew John Martini.

Le botteghe di Tiziano si intitola il volume ed è giusto declinare il nome al plurale per

Grande, insieme residenza, laboratorio, spazio espositivo e ufficio, il pittore tesse e governa una fitta rete di internazionali relazioni che possiamo definire «Sistema Tiziano». Questa definizione — sintesi insieme della attività professionale, della fortuna critica e del successo di mercato del grande pittore durante il corso del XVI secolo — la incontriamo in un recente monumentale volume (2009) curato da Giorgio Tagliaro e Bernard Aikema, con Matteo Mancini e Andrew John Martini.

Le botteghe di Tiziano si intitola il volume ed è giusto declinare il nome al plurale per

Grande, insieme residenza, laboratorio, spazio espositivo e ufficio, il pittore tesse e governa una fitta rete di internazionali relazioni che possiamo definire «Sistema Tiziano». Questa definizione — sintesi insieme della attività professionale, della fortuna critica e del successo di mercato del grande pittore durante il corso del XVI secolo — la incontriamo in un recente monumentale volume (2009) curato da Giorgio Tagliaro e Bernard Aikema, con Matteo Mancini e Andrew John Martini.



Tiziano, «Flora» (1515 circa)

Pietro viene citato spesso nell'innografia e ritratto su libri e pitture sacre, anche dopo il concilio di Calcedonia

Il signore delle chiavi

In una storia bimillennaria l'Etiopia cristiana non ha mai smesso di venerare il pescatore di Galilea

di TEDROS ABRAHA

«**S** cendendo nella regione di Roma, vedi la Chiesa, la conobbi e la amai teneramente come una sorella». Sono versi attribuiti a Yared, soprannominato *mahlatai*, ossia «melode», secondo la tradizione il padre della musica sacra etiopica e fondatore dell'ufficio divino da inneggiare nel corso dell'anno liturgico. È una strofa dell'innario che i cristiani etiopici conoscono bene e l'hanno trasmessa di generazione in generazione. Si tratta di un passo ripreso da un testo paleocristiano della prima metà del I secolo, il *Pastore di Erma* (una delle prime traduzioni dal greco in geez), che però è stato anonimamente integrato in uno dei cinque volumi dell'ufficio divino etiopico che portano il nome dell'aksumita Yared, vissuto nel VI secolo.

È una attestazione succinta ma assai incisiva dell'intimità sacra («la conobbi») e dell'affetto («e la amai») che unisce la bimillennaria Chiesa etiopica con la Chiesa di Roma, l'arena del martirio di Pietro, il primo degli Apostoli, l'affidamento delle chiavi del Regno dei Cieli. Il prezioso volume di monsignor Osvaldo Rainieri (*Il signore delle chiavi. Scritti etiopici sull'apostolo Pietro*, Roma, Edizioni Orientale Christiana, 2012, pagine 348), studioso e docente di lungo corso di lingua e di istituzioni etiopiche, dipana magistralmente il lungo filo letterario che nonostante lo strappo (informato) consumatosi dopo il primo concilio di Calcedonia (451), ha tenuto unita la gloriosa Chiesa etiopica alla figura di Pietro, il capo degli Apostoli.

In un itinerario di oltre trecento pagine, il lettore è condotto per mano a visitare testi in geez o etiopico classico, tradotti con perizia e cura in lingua italiana. Il volume è il frutto di una lunga gestazione del progetto «L'apostolo Pietro e la Chiesa etiopica», nella quale l'autore ha investito la sua passione e familiarità con il patrimonio letterario geez per spogliare da un vasto repertorio di

testi etiopici i molteplici riferimenti all'apostolo Pietro. I dati raccolti provengono da opere di traduzione dal greco e dall'arabo al geez e da produzioni locali.

La silloge inizia giustamente con un brano tratto dall'*Epistola apostolorum*, un testo profetico-apocalittico del I secolo, composto in greco ma sopravvissuto soltanto in copto e in geez. La tradizione etiopica lo ha tradotto dal greco in epoca aksumita e lo conosce come *Másháfá Kidan* (il Libro del Testamento), un'abbreviazione del titolo più esteso: il Testamento di nostro Signore in Galilea.

«*Scendendo nella regione di Roma vedi la Chiesa la conobbi e la amai teneramente come una sorella canta il padre della musica sacra etiopica*»

Fra i testi tradotti dal greco al geez e custoditi integralmente soltanto in questa lingua, in cui san Pietro ha un ruolo centrale, oltre al *Másháfá Kidan* c'è il *Liber requies*, la dormizione di Maria.

Secondo queste due opere è Pietro che si fa carico del trauma post-pasquale che la Chiesa nascente deve fronteggiare, ed è ancora Pietro

l'apostolo al centro degli eventi che accompagnano le ultime ore di vita di Maria, la sua morte, la sua sepoltura e la sua assunzione in cielo.

Anche se la versione geez di questi due interessanti testi antichi in Etiopia non ha conosciuto un'ampia diffusione, a motivo del tipo di traduzione, eccessivamente paratattica, e per alcuni aspetti dottrinali poco chiari, i loro contenuti hanno ispirato numerose composizioni soprattutto in epoca medievale.

Un pregio impagabile di molte delle opere che evocano san Pietro apostolo è che si tratta di testi di carattere liturgico e devozionale, strumenti che hanno quindi facilitato la «visibilità» e diffusione capillare della pietà petrina. Nonostante la rottura successiva a Calcedonia, l'Etiopia cristiana non ha mai accarezzato la tentazione di rimuovere né il nome, né i ritratti (spesso con le chiavi in mano) di san Pietro dai libri e dalle pitture sacre. Al contrario, ci sono copiosi riferimenti a san Pietro nell'ordinario della celebrazione eucaristica e nelle numerose anfore, nelle omelie, negli inni, nelle effigi, e nelle agiografie.

Nell'Etiopia cristiana, la menzione del nome di una persona e del suo ruolo nel meseale è la forma più alta di legittimazione. Rappresenta il riconoscimento dei meriti del soggetto evocato e la sua acclamazione in sede pubblica da parte della comunità ecclesiale.

Nell'anafora attribuita «ai nostri padri Apostoli», la preghiera eucaristica etiopica più antica, tratta almeno in parte dalla *Vitanda apostolica* (II secolo), la seconda assoluzione generale, nota come «assoluzione del Padre», dice: «Poiché tu affermati, per bocca del Figlio tuo unigenito, il Signore nostro e Dio nostro e Salvatore nostro Gesù Cristo che disse al padre nostro Pietro: "Tu sei roccia e su questa roccia edificherò la mia santa Chiesa, e le porte della

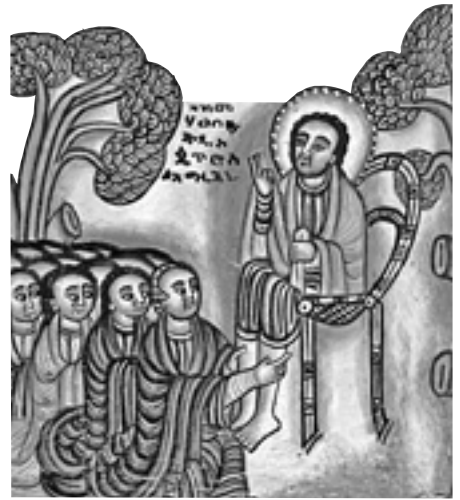
sheel non potranno distruggerla e farla vacillare. E a te darò le chiavi del regno dei cieli; ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli e ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli». Significa che in Etiopia la persona e la missione di Pietro è recepita nella sua dimensione autentica, ossia, la dedizione totale al Risorto e alla sua Chiesa fino alla morte in croce come in suo Maestro, con la differenza che Pietro, su sua esplicita richiesta, è stato crocifisso con la testa in giù.

L'espressione che l'intuito di monsignor Rainieri ha prescelto come titolo della sua antologia, *Il Signore delle chiavi*, si riscontra negli atti degli apostoli apocrifi, libri concepiti in ambiente alessandrino, recepiti e saldamente affermati nella Chiesa etiopica. La pronuncia Clemente, il discepolo di Pietro nella testimonianza della sua adesione alla fede in Gesù Cristo che esordisce dicendo: «Io Clemente, come il mio maestro Pietro, signore delle chiavi del tesoro dei cieli e della terra».

Fra le opere utilizzate nell'antologia di monsignor Rainieri ci sono testi legislativi di matrice greca e araba cristiana, quali il *Sinodus* (tratto dalle *Costituzioni apostoliche*) e il *F tha Nigáit* «Legislazione dei Re», entrambi con valore vincolante nella Chiesa etiopica. In entrambi i testi c'è una sottolineatura del ruolo di Pietro e della Sede di Roma. È altresì importante l'inclusione di passi relativi a Pietro apostolo nella *Confessione Patrum*, il florilegio copto-arabo tradotto in geez in epoca imprecisata ma che insieme alle opere dogmatiche di Cirillo alessandrino, il *Qertos*, è sempre stato il testo di riferimento teologico-apologetico fondamentale.

Il libro della luce attribuito al «re teologo» Zelá Ya qeb (1434-1468), *Il libro del mistero* di Giyorgis di Sagla, il Tommaso d'Aquino etiopico (XV secolo), *La porta della fede* di Enbaqom, un arabo musulmano convertito al Vangelo nel XVI secolo, sono alcuni dei testi teologici che offrono attestati di venerazione all'apostolo Pietro.

La lontananza geografica e le ben note incomprensioni teologiche e soprattutto le diffidenze e i pregiudizi, spesso gratuiti che hanno inficiato i rapporti fra le Chiese pre-calcedonensi e la Sede di Roma non hanno però frenato lo zelo di tantissimi etiopici che dopo aver visitato la tomba del Signore risorto si sono rimessi in mare per «baciare» la tomba di san Pietro a Roma. Un pellegrinaggio plurisecolare che ha lasciato un segno che permane fino al giorno



Laudando dei piedi degli apostoli a Cristo, icona etiopica del XIX secolo

d'oggi: la chiesa di Santo Stefano dei Mori, con l'attiguo ospizio dei pellegrini etiopici, all'interno della Città del Vaticano. È stato un faro che ha permesso all'Occidente di accedere al mondo del Cristianesimo etiopico.

È all'ombra della Chiesa di San Pietro che nel 1531 viene per la prima volta stampato un testo in caratteri etiopici. Si tratta del Salterio curato da Johannes Potken. Il Collegio etiopico è una realtà che oltre al sostegno formativo dei sacerdoti di rito geez che vengono a specializzarsi nelle università pontificie, ha un valore di segno di continuità e di prospettive migliori.

Lo splendido volume di monsignor Osvaldo Rainieri, dedicato a Papa Benedetto XVI, è uno strumento di lavoro solidamente documentato che può aiutare il dialogo fraterno fra la Sede di Pietro e la Chiesa etiopica, una comunità perennemente convinta di essere stata chiamata fin dalla prima ora dell'annuncio evangelico e di aver dato una risposta di adesione *usque ad sanguinem*; una Chiesa esempio di incarnazione piena del messaggio evangelico nella cultura e nella storia etiopica.

È doveroso esprimere felicitazioni sincere a monsignor Rainieri per aver dato alla luce in età matura un lavoro elegante e utile. Bisogna riconoscere anche che questo volume non ha la pretesa di offrire un resoconto esaustivo del materiale in geez che si occupa di Pietro.

Si può aggiungere una nota a piè di pagina al volume di monsignor Rainieri: le scomuniche che si riscon-

trano in tantissimi manoscritti. In esse si dice: «Chi si appropria di questo codice, colui che ne taglia le pagine, chi lo vende, lo scarabocchia o slava e lo riscrive, sia anatema per autorità di Pietro Apostolo». Mi sembra giusto concludere, dando la parola finale ai due massimi innografi etiopici, il *salám* di Yared del 5 *hamlá* (12 luglio): «Salve dio ai due luminari / che presso l'arena di Nerone hanno terminato la loro corsa: / Paolo e Pietro muovendo rami di palma, / uno fu crocifisso con la testa in giù / e dell'altro fu recisa la nobile testa».

Il *uáges* (nome di inno) in onore di Pietro e Paolo, da cantare il mese di *yákkatit* (sette mese del calendario etiopico), del già menzionato abba Giyorgis di Sagla inneggia: «Pietro e Paolo astri di Roma, / luminari della Cappadocia, come di predicazione della Galizia, / maestri della Bitinia! / Il misero figlio dell'Etiopia dice: "I miei occhi desiderano / contemplare la loro salvezza!"».

Il latino di Papa Ratzinger

«Il "suo" latino, lingua del dialogo»: così, in un'intervista rilasciata a Matteo Luiti su «Avvenire» del 2 marzo, Ivano Dionigi - presidente della nuova Accademia di latinità e rettore dell'università di Bologna - definisce una delle tante eredità lasciate dal pontificato di Benedetto XVI. L'attenzione che Papa Ratzinger ha dato all'antica lingua della Chiesa, infatti, prosegue Dionigi, «ci ha indicato un patrimonio in grado di dare risposte all'uomo di oggi». In un tempo in cui viviamo la dittatura del presente - ha continuato il latinista - «dobbiamo ritornare - dobbiamo riscoprire la dimensione del tempo». Joseph Ratzinger lo ha capito benissimo: il latino «è una ricchezza da spendere», è «un supplemento al dialogo in senso etimologico: avvicina a ragioni, insegna a parlare e a ragionare bene». Leggere gli antichi ci rende liberi davanti ai poteri.

Un altro riconoscimento al pontificato di Benedetto XVI che sottolinea la sua continuità con la tradizione cristiana giunge invece dal Sacro convento di Assisi. I frati, infatti, hanno pubblicamente ringraziato il Papa emerito per avere usato le parole di san Francesco nel suo saluto ai cardinali il 28 febbraio, quando ha promesso incondizionata «riverenza e obbedienza» al suo successore. Il messaggio pubblicato sul sito della comunità francescana ricorda come quelle utilizzate da Benedetto XVI sono le parole di Francesco che ritroviamo nella regola Bollata: «Frate Francesco promette obbedienza e reverenza al signor Papa Onorio e ai suoi successori canonicamente eletti e alla Chiesa romana. E gli altri frati siano tenuti a obbedire a frate Francesco e ai suoi successori».



Leggendo etiopico con le immagini della crocifissione di Pietro

In un libro sulle rappresentazioni di Cristo Vittorio Sgarbi racconta la «Resurrezione» di Piero della Francesca

Uno scudo tra le bombe

di MARCO TIRALDI

«Le rivoluzioni non le fanno i padri. Le fanno i figli. Dio ha creato il mondo, ma suo figlio lo ha salvato. Nel nome del Padre noi riconosciamo l'autorità, ma nel nome del Figlio noi affrontiamo la realtà» così comincia l'ultimo libro di Vittorio Sgarbi, *Nel nome del Figlio. Natività, figlie, passioni* (Milano, Bompiani, 2012). Un viaggio tra alcuni dei capolavori dell'arte sacra italiana per illustrare il ruolo che nella pittura è stato assegnato al Figlio.

È, di fatto, una meditazione sul potere trasformante dell'arte, capace di far cessare persino un bombardamento durante la seconda guerra mondiale. Il capitano Anthony Clarke dell'esercito degli Stati Uniti - racconta Sgarbi - stava per sferrare un micidiale attacco alla città di Borgo Sansepolcro in provincia di Arezzo ancora occupata dai tedeschi, quando

«Il volto è deciso, pensieroso; l'intera figura è espressione del potere fisico e intellettuale» scrive Aldous Huxley del capolavoro definendolo «la più bella pittura del mondo»

all'improvviso si ricordò di avere già sentito quel nome, avendo al liceo studiato sul libro di storia dell'arte del critico Aldous Huxley che aveva definito la *Resurrezione* di Piero della Francesca sita in quel sperduto borgo italico, come «la più bella pittura del mondo». Assumendosi non pochi rischi e responsabilità, il capitano non diede l'ordine di bombardare il paese, per paura di danneggiare quel dipinto. Accettò il rischio di entrare in paese, che scoprì poi già abbandonato dai tedeschi. Efficacemente il critico commenta: «Il miracolo è il miracolo della conoscenza, unica arma contro il male e l'inutile violenza: colpire il Cristo di Piero sarebbe stata una sconfitta per Dio».

Contro ogni apparenza, la memoria della bellezza è capace di vincere ogni male. E la *Resurrezione* di Piero è certamente un capolavoro assoluto. Sgarbi fa su le parole di Huxley che così l'aveva definito: «Il volto è deciso, pensieroso, gli occhi freddi, l'intera figura è espressione del potere fisico e intellettuale». È l'ideale classico che risorge dalla tomba nella quale era giaciuto per molte centinaia di anni, incredibilmente più maestoso e bello della stessa realtà classica».

Il rapporto con la classicità viene ripreso nell'opera di Michelangelo, soprattutto nella figura del Cristo giudice del *Giudizio universale*. «I capelli stessi, ramati, sono il segno di una bellezza apollinea: il Cristo di Michelangelo è un dio pagano che diventa cristiano; anzi è il Dio cristiano talmente grande da includere quello pagano. In lui c'è tutto: Roma antica e Roma novissima, il mondo pagano e quello cristiano». È di questa inclusione che tanto necessita anche l'arte sacra contemporanea, ancora alla ricerca di un nuovo modo di includere le pur tormentate acquisizioni del postmoderno.

Per questo motivo, è fondamentale, in epoche di transizione, rimediare e contemplare a lungo le realizzazioni dei classici. Non a caso, Sgarbi mette a confronto lo stile incompiuto di un'altra celebre opera di Michelangelo, la *Pietà Rondanini* con quello di un maestro della scultura del Novecento come Giacometti. «Se nella *Pietà* vaticana il braccio del Cristo cade come senza energia, qui è tutto il corpo, quasi eretto, a cadere, sostenuto dalla Vergine che sta alle spalle del figlio stringendolo in un abbraccio: soluzione tutta intuitiva e tutta intuibile nella forma verticale, che anticipa in qualche modo Giacometti, con la pietra appena sbalzata che sembra far rientrare il Cristo nel ventre materno, come in un percorso a ritroso che lo restituisce alla sua dimensione divina».

È sorprendente infatti notare come i grandi pittori avessero messo a tema le difficoltà davanti a cui anche oggi ci imbattiamo: dal rendere plastico e persuasivo l'annuncio della risurrezione all'accogliere le obiezioni o le incredulità del nostro interlocutore. Su questo vale, più di molti convegni, poter riguardare l'oste dipinto nelle due versioni della *Cena in Emmaus* di Caravaggio. Nella prima, oggi conservata presso la National Gallery di Londra, sono le mani le vere protagoniste. Cristo sta benedicendo la tavola, mentre il viandante di destra allarga le braccia come per imitare la

una madre e all'antica immagine della galatrotrofusa attraverso la quale si vede tutta l'umanità della Madonna con il bambino nutrito dal suo seno. Madre prima che Madonna e madre come tutte le madri. La giovane donna che ora Severini osserva, e che è sua moglie, è la più pura immagine di Maria. E non è Maria. È Jeanne e può essere Paola, Giovanna, Franca, Elisabetta, Caterina, Isabella. È una madre. È la madre. Giovane, ignara, piena di vita e che dà vita e che alimenta dal suo corpo il figlio. Tutta la sua vita ha senso nel nome del figlio».



Piero della Francesca, «Resurrezione» (1465)

Presentata l'ostensione televisiva in programma il Sabato santo

A Lisbona un progetto dei comboniani rivolto ai figli degli immigrati

La Sindone per l'Anno della fede

L'educazione non può essere un sogno

TORINO, 2. «Nell'Anno della fede è indispensabile poter tornare al momento fondante della vita cristiana»: così il biblista monsignor Giuseppe Ghiberti, presidente della commissione diocesana per la Sindone, sottolinea al nostro giornale la straordinaria rilevanza dell'ostensione televisiva del Sacro Telo, programmata per il prossimo Sabato santo, 30 marzo. Un avvenimento che, attraverso la trasmissione «A sua immagine», di Rai Uno, sarà seguita in mondovisione e permetterà di cogliere e approfondire il messaggio della fede a una platea molto più vasta di quella di una normale ostensione (nel 2010 i pellegrini che giunsero a Torino furono oltre due milioni). Al di là, perciò, di ogni ragionamento di ordine scientifico sulla sua origine – sottolinea infatti monsignor Ghiberti – «la Sindone si presenta come la voce del Vangelo, perché offre una stupefacente corrispondenza visiva con il racconto evangelico e il momento fondante della nostra fede». Ecco dunque perché questa ostensione televisiva – la seconda nella storia dopo quella del 1973 – è stata pensata appostamente nel contesto dell'Anno della fede. Infatti, il carattere più vero e profondo di quell'immagine rimane il suo richiamo fortissimo al Signore, alla sua Passione e allo straordinario, misterioso silenzio del Sabato santo.

Nel pomeriggio del 30 marzo, perciò, la Sindone sarà esposta dalla tecca che la conserva nel Duomo di Torino e sarà esposta alla venerazione dei fedeli-telespettatori nel corso di una liturgia della Parola presieduta dall'arcivescovo e custode pontificio, Cesare Nosiglia. La Sindone sarà mostrata come «icona del Sabato santo», secondo la definizione che ne diede Benedetto XVI nella sua meditazione di fronte al Telo durante l'ultima ostensione del 2010. «Il silenzio che avvolge il Sabato santo è lo stesso silenzio in cui si trova la Sindone», ha detto l'arcivescovo Nosiglia, spiegando ieri, venerdì, al giornale la scelta di fare l'ostensione nell'immediata vigilia della Pasqua. «Quel volto dell'Uomo dei dolori – ha aggiunto il presule – richiama il buio della morte ma anche lascia intravedere la luce della vita che da questa morte scaturisce per tutti gli uomini».

L'ostensione televisiva – la prima a carattere multimediale – si carat-



terizza dunque come un'ulteriore tappa nel cammino di «nuova evangelizzazione» voluto da Giovanni Paolo II e proseguito da Benedetto XVI anche attraverso l'indizione dell'Anno della fede. «Sulla possibilità di fare una ostensione televisiva in mondovisione ho cominciato a riflettere da molti mesi», ha aggiunto monsignor Nosiglia, il quale ha sottolineato l'importanza di «favorire nei fedeli un momento di grande spiritualità proprio nella Settimana santa». L'ostensione si terrà nella cattedrale di Torino, dove la Sindone è custodita da oltre tre secoli: la liturgia sarà un invito a riflettere sull'immagine che richiama la Passione del Signore. A venerare la Sindone in Duomo ci saranno trecento persone, «scelte tra coloro che portano nel proprio corpo e animo la passione di Cristo sofferente», ha spiegato l'arcivescovo. Si tratterà di malati, persone che hanno perso la casa o il lavoro. Ci sarà poi anche un gruppo di giovani, «perché vogliamo che questo evento rientri nel cammino del Sinodo dei giovani». Tutti gli altri potranno assistere all'ostensione in diretta televisiva.

Proprio sul rapporto tra Sindone e nuova evangelizzazione si è svolto inoltre in questi giorni a Roma un convegno al quale ha partecipato, tra gli altri, anche l'arcivescovo Rinaldo Fisichella. «La Sindone è veramente uno strumento efficace di nuova evangelizzazione in quanto provoca l'uomo contemporaneo ponendogli molte domande e offrendogli altrettante risposte», ha detto il presule, per il quale «questo telo di lino, dopo duemila anni si pone davanti a noi come "testimone molto eloquente" del Vangelo, per dirci con le parole del beato Giovanni Paolo II».

Secondo padre Rafael Pascual, direttore dell'Istituto «Scienza e fede» che ha promosso l'incontro in collaborazione con l'Associazione internazionale Othonia, la Sindone è «in qualche modo segno di contraddizione che ha qualcosa da dire sia ai credenti sia agli scettici», e «ci parla del realismo, della veridicità e della ragionevolezza del credere». Di Sindone come «cronaca grafica complementare ai Vangeli» ha parlato invece padre Héctor Guerra, presidente di Othonia.

Cresce l'impegno della Caritas in Bielorussia

MINSK, 2. L'amore per il prossimo non è soltanto impegno personale ma dell'intera comunità, a tutti i livelli: è l'indicazione che i vescovi della Bielorussia hanno dato in occasione della Giornata nazionale della Caritas nel Paese, domenica 3 marzo. Al riguardo, i presuli hanno invitato a «cedere il messaggio, sottolineando che «l'amore per il prossimo, fondato sull'amore di Dio, è responsabilità di ogni singolo fedele, ma è anche responsabilità dell'intera comunità ecclesiale a ogni livello: dalla comunità locale alla Chiesa particolare e alla Chiesa universale nella sua totalità».

L'invito è in particolare a ispirarsi alle figure dei santi che hanno operato in aiuto delle persone più bisognose. Tra queste si cita, per esempio, la beata madre Teresa di Calcutta.

I vescovi ricordano la grande varietà di attività svolte dalla Caritas e dai suoi uffici che includono non solo un aiuto diretto a quanti si trovano in difficoltà, ma anche una grande varietà di opportunità educative per la gente comune, finalizzate a promuovere tra i cittadini bielorussi una maggiore sensibilità verso il vero significato del servizio. In occasione di un incontro con i rappresentanti dell'organizzazione caritativa, svoltosi nel dicembre scorso, l'arcivescovo di Minsk-Mohilev, Tadeusz Kondrusiewicz, aveva evidenziato che «le attività caritative sono tra gli strumenti di evangelizzazione più efficaci». Tra gli obiettivi principali per il corrente anno vi sono, per esempio, l'apertura di un consultorio per le donne in congedo di maternità e il lancio di un progetto nazionale di volontariato.

Iniziativa europea appoggiata da organizzazioni religiose

Per liberare le domeniche dal lavoro

ROMA, 2. «L'Europa non è solo una comunità economica, ma anche sociale e culturale»: è quanto afferma l'Associazione European Sunday Alliance (Esa), alla vigilia dell'iniziativa della Giornata europea per le domeniche libere dal lavoro, in programma domenica 3 marzo in tutte le principali città del vecchio continente. La European Sunday Alliance, che riunisce sindacati, partiti politici, associazioni civiche e organizzazioni religiose (come la Confederazione delle Chiese cristiane, quella francese dei lavoratori cristiani e la Chiesa evangelica tedesca), esorta tutti a rispettare la domenica come giorno di riposo, da dedicare allo stare insieme in famiglia, alle attività di volontariato o culturali e sociali. Giornata, soprattutto, nella quale i cristiani celebrano e glorificano il Signore. «Il fallimento dei negoziati sulla direttiva in merito all'orario di lavoro dell'Unione europea nel 2009 e di nuovo nel dicembre scorso – sottolineano i promotori in un comunicato – ha rafforzato il rischio di aumentare la flessibilità degli orari di lavoro e i disagi familiari».

In Italia, al riguardo, è in corso una raccolta di firme contro la domenica lavorativa con lo slogan «Libera la domenica» promossa dalla Confesercenti e sostenuta dalla Conferenza episcopale italiana. Obiettivo dei promotori è di raccogliere cinquantamila firme necessarie a una legge di iniziativa popolare per far tornare nell'ambito regionale i poteri di decisione sulle aperture domenicali dei negozi.

La European Sunday Alliance – che anche quest'anno è sostenuta dalla Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comcee) – invita quindi tutti i Governi degli Stati membri e i politici a collaborare

a favore di orari di lavoro sostenibili. «Il giorno comune di riposo settimanale è un segno chiaro e visibile della conciliazione della vita personale, familiare e professionale. Per questo motivo – spiegano gli organizzatori – è fondamentale creare leggi di protezione sociale, soprattutto in quei Paesi che sono significativamente colpiti dalla crisi economica in atto. Abbiamo bisogno di un'ampia partecipazione a livello europeo che veda coinvolti le Chiese, i sindacati, i datori di lavoro e i movimenti della società civile». Secondo i promotori dell'Esa, le attuali pratiche e legislazioni sia a livello di Unione europea che degli Stati membri devono essere migliorate. La sincronizzazione dell'orario di lavoro, la quale include le domeniche libere dal lavoro, è cruciale. Solo se ciò si realizza, la salute, la sicurezza e la dignità di tutti i cittadini possono essere promossi. Solo in questo modo tutti i cittadini saranno in grado di conciliare la loro vita personale, familiare e professionale. Solo attraverso tale elemento la coesione sociale viene assicurata, consentendo ciò alle persone, siano esse datori di lavoro od operai, di riunirsi.

Piena libertà alle diverse alleanze nazionali sulle azioni da intraprendere, tuttavia, i promotori auspicano visibilità, idee innovative e progetti che riflettano la cultura locale e di conseguenza le tradizioni europee. In questo modo l'idea della domenica senza lavoro potrà crescere di anno in anno. La European Sunday Alliance, che dal 2011 si fa promotore della Giornata europea per le domeniche libere dal lavoro, invita pertanto a inserire questa riflessione anche all'interno dell'Anno europeo dei cittadini.

LISBONA, 2. «Il sogno che si sogna soltanto è solo un sogno che si sogna, ma un sogno che si fa insieme diventa realtà». Non è un puro gioco di parole. Suor Ida Colombo, superiora comboniana della provincia d'Europa) prende in prestito l'immagine suggestiva offerta dalle parole di Rubem Alves, celebre scrittore e teologo brasiliano, per spiegare il senso di Despertar (Risvegliare), progetto che la famiglia missionaria comboniana ha da pochi giorni messo in cantiere alla periferia di Lisbona. Un'iniziativa di promozione sociale il cui obiettivo principale è quello di accompagnare bambini e adolescenti, in particolare figli di immigrati, nella loro maturazione umana integrale, aiutandoli a crescere, anche attraverso il gioco e lo studio, nella cittadinanza attiva.

Si tratta di un'opera quanto mai importante, soprattutto in un contesto come quello attuale, segnato dalla forte crisi economica, nel quale si acuiscono le distanze sociali e si accecano, in particolare nelle periferie delle metropoli, le dimensioni della povertà.

Il progetto Despertar, promosso congiuntamente dai tre rami della famiglia religiosa fondata nell'Ottocento da san Daniele Comboni (francese, religioso e laico missionario), è nato nella parrocchia São Tiago di Camarate, popoloso quartiere con circa ventimila abitanti, posto nelle vicinanze dell'aeroporto internazionale della capitale portoghese. Proprio in quella zona, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, probabilmente anche a causa della mancanza con lo scalo aeroportuale, si è verificato un massiccio insediamento di immigrati, soprattutto abitanti delle antiche colonie portoghesi dell'Africa, ma anche di altre nazionalità e provenienze etniche, princi-

palmente asiatici, brasiliani e nomadi. Un dato che conferma questa pluralità etnica della popolazione di Camarate è il fatto che, nella scuola secondaria del quartiere, ben il 32 per cento degli alunni non è di nazionalità portoghese.

Questa realtà locale, aggravata dall'attuale crisi economica del Portogallo, ha motivato la creazione del progetto Despertar che – come viene spiegato dai promotori – «si prefigge di lavorare con i bambini e gli adolescenti cercando di colmare le lacune educazionali nella fascia di età compresa fra i 6 e i 16 anni». Il piano ha dunque come missione principale quella di accompagnare bambini e adolescenti soprattutto nel loro tempo libero per collaborare e contribuire alla loro crescita integrale, in ambito scolastico, familiare, interpersonale e ludico. Attualmente, al progetto partecipano decine di ragazzi, seguiti da volontari coordinati dall'equipe della famiglia comboniana. Un'esperienza che promette di ampliarsi e diffondersi.

Per suor Ida Colombo, «questo progetto è stato sognato fin dagli inizi come famiglia comboniana, poiché crediamo che il futuro della missione, ovunque ci troviamo, sia quello di lavorare, pensare, essere presenza insieme». In tale prospettiva, la religiosa cita le parole di Rubem Alves, che proprio alla metafora del sogno ha spesso associato il tema dell'educazione: «Mi spaventa l'incapacità delle scuole di creare sogni. Soprattutto oggi che i mezzi di comunicazione, specialmente la televisione, che conoscono bene la psicologia degli esseri umani, seducono le persone con i loro sogni piccoli, spesso grotteschi. Mi spaventa la capacità dei mezzi di comunicazione di creare sogni. Ma da sogni piccoli

e grotteschi – sottolinea – può sorgere un popolo di idee piccole e grottesche, che ignorano che l'essenziale nella vita di un Paese è l'educazione».

Del resto, l'Europa appare oggi più che mai come una terra di missione, dove l'immagine di Dio, per larghi strati della popolazione, è diventata «insignificante» e la mercificazione della persona umana ha spesso reso le relazioni interpersonali artificiali e difficili. In tale contesto, i missionari si sentono chiamati a essere forza trainante della nuova evangelizzazione, facendo emergere in ciascuno il «bisogno di Dio» ed elaborando una lettura alternativa della realtà sociale che aiuti a uscire dall'esclusione e dal ripiegamento sui propri egoismi.

Quello portato avanti dai comboniani di Lisbona è, ovviamente, solo uno dei numerosissimi interventi di promozione umana che vede protagonista la Chiesa cattolica in Portogallo. Nel dicembre scorso il presidente della Caritas nazionale, Eugénio Fonseca, ha ricevuto dal Parlamento il premio «Diritti umani 2012». Un riconoscimento – ha detto nel consegnare il premio il presidente della commissione per gli Affari costituzionali, diritti, libertà e garanzie, Fernando Negrão – al ruolo della Caritas nel «denunciare apertamente la povertà e l'esclusione sociale», oltre che «nella lotta contro lo stigma delle povertà emergenti, invisibili a molti, mettendo sempre le persone al centro di tutte le loro azioni e non andando alla ricerca di un facile riconoscimento immediato o dai media». In vista della Giornata nazionale del 3 marzo, la Caritas ha avviato in questi giorni una raccolta di fondi con l'aiuto di cinquemila volontari.

Domenica 3 marzo la Giornata ispanoamericana nelle diocesi spagnole

Porte aperte alla missione

MADRID, 2. «Un lavoro prezioso che il Signore ci ha affidato»: può essere sintetizzata così, nella testimonianza all'agenzia Sir del vescovo di Tarifa, in Bolivia, Francisco Javier del Rio Sendino, la missione che fa da sfondo alla celebrazione, domani, domenica, della Giornata ispanoamericana nelle diocesi spagnole, dal tema «América, puerta abierta a la misión». Si tratta di un'iniziativa nata nel 1959 per ricordare e promuovere i vincoli di solidarietà, comunione e collaborazione nel campo nella diffusione del Vangelo tra la nazione iberica e il continente latinoamericano.

Monsignor del Rio Sendino, nativo di Palencia, è tra i vescovi di origine spagnola che, assieme a sacerdoti e religiosi, esercitano il loro ministero in America latina contribuendo a sviluppare la cooperazione delle comunità ecclesiali tra le due sponde dell'Oceano.

L'Anno della fede costituisce un momento privilegiato per intensificare l'opera di cooperazione religiosa: a ricordarlo, nei giorni scorsi, è stato il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i Vescovi e presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, nel messaggio pubblicato per la Giornata. «L'Anno della fede – si legge nel messaggio – sarà una buona opportunità per intensificare la testimonianza della carità. Il grido paulino *Caritas verget nos*, raccolto e riproposto da Benedetto XVI, risuona come un richiamo all'impegno missionario». E nella storia dei rapporti tra le comunità cattoliche in Spagna e quelle in America latina questo «impulso missionario» ha sempre espresso «la vitalità della fede della Chiesa e delle sue comunità ecclesiali». Dalla Spagna, è aggiunto, «nuovi missionari religiosi, religiosi, sacerdoti e laici partono per le Chiese dell'America latina per annunciare il Vangelo. Tra di loro vi sono anche tanti sacerdoti diocesani i quali, senza perdere il loro incarnamento nella diocesi d'origine, rendono visibile l'universalità della Chiesa».

A tale riguardo, uno dei frutti più importanti della collaborazione si manifesta attraverso l'attività dei tanti sacerdoti e religiosi che svolgono la loro missione in condizioni di estrema difficoltà sia dal punto di vista sociale e politico, che ambientale. L'Opera di cooperazione



ne sacerdotale ispanoamericana (Ocsa), organismo in seno alla Conferenza episcopale spagnola, invia infatti ogni anno sacerdoti spagnoli alle Chiese locali dell'America latina più bisognose. L'istituzione, fondata nel 1949, ha mandato finora duemilacinquecento sacerdoti diocesani spagnoli. Attualmente ci sono trecentotrentacinque preti dell'Opera in oltre venti Paesi, sostenuti dalle diocesi iberiche.

Monsignor José González Alonso, sacerdote dell'Ocsa dal 1965 e ora vescovo di Cajazeiras, in Brasile, ha spiegato che, aiutati da questa istituzione, «costruiamo chiese, cappelle, case parrocchiali, scuole, ospedali, orfanotrofi, asili, università. La Spagna non può disconoscere o restare indifferente davanti all'opera di evangelizzazione di tanti missionari in questo continente».

Da parte sua, monsignor Gilber Gómez González, vescovo di Abancay, in Perù, ha osservato che nella sua diocesi l'Opera di cooperazione sacerdotale ispanoamericana ha collaborato alla fondazione di un seminario. «Fino ad allora si pensava che i "padri" erano o vecchi o stranieri, spagnoli o americani», ha puntualizzato il presule orgoglioso

dei frutti di questo seminario, che già può contare su vocazioni tra i ragazzi nativi: «Si vede che i sacerdoti dell'Opera hanno saputo contagiare i giovani con il loro spirito missionario».

Le preghiere e gli aiuti, sia in termini di personale religioso che di sostegno economico, provenienti dalla Chiesa iberica, sono dunque fondamentali. Il 70,8 per cento dei missionari spagnoli si trova in America: «Abbiamo bisogno della vostra preghiera e della vostra solidarietà», ha dichiarato al Sir monsignor Rafael Cob García, vicario apostolico di Puyo, in Ecuador.

I missionari, conclude, monsignor José Vicente Concejero Gallego, vescovo di Formosa, in Argentina, «hanno offerto la parte migliore della loro vita per rendere presente il Regno di Dio, consolare, favorire la promozione integrale delle genti di questi amati popoli americani, specialmente le più povere». In base ai dati della stessa Ocsa, attualmente sono ventidue i sacerdoti missionari che svolgono l'attività in Argentina. Il Paese con il più alto numero di sacerdoti è invece il Perù, con novantuno. Panamá non conta al contrario soltanto uno.

Il pontificato di Benedetto XVI nei commenti di porporati e presuli

Parole e gesti compresi anche dai lontani

Un pensiero «colmo di gratitudine» per Benedetto XVI e uno sguardo a questi «giorni importanti per la vita della Chiesa». Nel messaggio del cardinale vicario Agostino Vallini alla diocesi di Roma l'«affetto» e la preghiera per «la cara persona del Santo Padre» sono rievocati e rilanciati anche in vista del prossimo Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice. In questa prospettiva, il porporato chiede a tutte le componenti della comunità diocesana di «promuovere opportune iniziative di catechesi dal ministero del Romano Pontefice» e di animare momenti «di preghiera per il nuovo Papa», ri-

volgendo il suo appello in modo particolare alle claustrali.

Parla dell'esperienza del pontificato di Benedetto XVI come di otto anni che «rimarranno nella storia per l'alto insegnamento» il cardinale Giovanni Battista Re in un'intervista rilasciata a Mimmo Mulo e pubblicata su «Avvenire» del 2 marzo. Per il porporato, Joseph Ratzinger «si è rivelato un protagonista sul piano del pensiero e della coscienza, nello sforzo di aiutare tutti a dare spazio alla luce che viene da Dio e che dà senso all'umana esistenza». E ricorda, in particolare, le tre encicliche, i numerosi documenti, i tanti discorsi

e i tre volumi dedicati a Gesù di Nazareth.

«Benedetto XVI – continua il porporato – ha detto chiaramente al mondo che senza Dio non c'è futuro. Dobbiamo infatti ricordare la sua ferma opposizione alla «dittatura del relativismo» e la continua riaffermazione dei valori morali, facendo leva sulla legge naturale, iscritta nel cuore di ogni uomo e di ogni donna». Per il cardinale Re, «tutto il suo pontificato è stato orientato a ravvivare e irrobustire nei cristiani la fede in Dio, e in questo senso va anche l'indizione dell'Anno che stiamo vivendo. In pari tempo però ha cercato di valorizzare la ragione e di ampliare il suo spazio, nella profonda convinzione che «il mondo della ragione e il mondo della fede hanno bisogno l'uno dell'altro». E «a non volerlo capire sono stati soprattutto i cultori della ragione pura e assoluta. Di qui l'indicazione fondamentale di questo pontificato. Il mondo, dice in pratica Papa Ratzinger, ha molti problemi sociali, economici, politici, ma quello che sta alla radice di tutto è la mancanza di fede in Dio. Perciò Benedetto XVI ha mirato dritto al cuore e questo ha dato molto fastidio a chi vorrebbe cancellare Dio dall'orizzonte umano».

«Bisogna però dire – aggiunge il porporato – che le sue riflessioni sui temi culturali, morali ed essenziali sono state ascoltate anche da persone lontane e illuminate, perché Joseph Ratzinger oltre un grande teologo, è stato un grande pensatore. E in tale veste ha cercato di capire il mondo moderno nel quale la globalizzazione, come afferma nella *Caritas in veritate*, ha reso gli uomini più vicini, ma non più fraterni».

Inoltre, «in un tempo in cui domina l'attaccamento ai centri di potere, il gesto del Papa ora emerito ci insegna – secondo il cardinale Re –



che quando non si è più in grado di compiere il proprio servizio bisogna avere il coraggio di fare un passo indietro e di lasciare spazio ad altri».

In una testimonianza scritta per il numero di marzo del «Messaggero di sant'Antonio» il cardinale Angelo Comastri torna ancora sulla decisione di Benedetto XVI, giudicandola un gesto che «ha dato un colpo all'orgoglio di tutti: il mondo è sorpreso, la Chiesa è edificata, tutti siamo chiamati a tenercene conto». Si è trattato – continua – di «una grande lezione. In un mondo popolato da persone arrogate sul potere, incapaci di allentare la morsa dallo scettro, avide di salire e salire sempre di più, come è evangelico e controcorrente il gesto di Lui che dice: «Perdonatemi! Non ho più la forza! Gesù chiamò un altro al timone della Chiesa. Io mi ritiro, senza potere, nel silenzio e nella preghiera».

E di «gesto profetico, di umiltà, di grandezza, coraggio» ha parlato anche il cardinale brasiliano Raymundo Damasceno Assis, arcivescovo di Aparecida, in un incontro con i giornalisti svoltosi mercoledì 27 febbraio a Roma, dopo l'ultima udienza generale di Benedetto XVI.

Sui punti cardine del magistero di Benedetto XVI è intervenuto anche l'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller in un'intervista rilasciata ad Ales-

sandro Di Bussolo, del Centro Telesivo Vaticano, e trasmessa nel programma «Octava Dies» di sabato 2 marzo. «Sin dall'inizio del suo pontificato – ricorda il presule – Benedetto XVI ha sottolineato come il compito dato dal Signore a Pietro, il compito di Pastore nella Chiesa, sia legato a questa domanda: mi ami tu? È evidente che il gesto del Papa è originato dalla stessa, identica risposta che Pietro ha dato a quella domanda di Gesù: Signore, tu sai tutto; tu lo sai che ti amo. È una decisione presa proprio per amore di Gesù e della sua Chiesa».

L'arcivescovo mette poi in risalto l'unità tra la verità e la carità, e il significato dell'Anno della fede, «che ci ricorda che senza Dio una vita piena, bella, non è possibile». Infatti «singanna l'uomo chi gli promette una vita felice a prescindere da Dio, è liberticida e disumano ogni progetto che vuole impedire all'uomo questa relazione personale con Dio». Per monsignor Müller, l'eredità di Benedetto XVI sta proprio nel «servire questa amicizia degli uomini con Dio che abbiamo ricevuto per mezzo dell'Incarnazione di Gesù Cristo. Il Figlio di Dio abita con noi, nel nostro mondo, è presente con noi in tutti i cammini della vita».

Nuovi direttori commerciale e tecnico alla Tipografia Vaticana

Avvicendamenti alla Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano: da ieri, 1° marzo, direttore commerciale e direttore tecnico sono i salesiani Marek Kaczmarczyk, sacerdote, e Duc Nam Domenico Nguyen, coadiutore. Subentrano ai coadiutori salesiani Antonio Maggiotto e Giuseppe Caneso, che lasciano i loro incarichi dopo un lunghissimo servizio.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Gabriel Vanel, arcivescovo emerito di Auch, in Francia, è morto venerdì 1° marzo, all'età di 88 anni.

Il compianto presule era nato il 12 gennaio 1925 ad Ampuis, arcidiocesi di Lyon, ed era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1949. Eletto alla sede titolare di Rota e nel contempo nominato vicario castrense per la Francia il 21 aprile 1970, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 13 giugno. Nel febbraio 1985 aveva lasciato l'incarico nelle forze armate per quello di rettore di San Luigi dei Francesi a Roma. Il 21 giugno 1985 era stato promosso alla sede arcivescovile di Auch. Aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi il 1° marzo 1996.

Governatorato della Città del Vaticano

Ufficio delle poste e del telegrafo

Annullo postale speciale in occasione dell'emissione della serie filatelica «Sede Vacante MMXIII» (1 marzo 2013)

In occasione dell'emissione della serie filatelica «Sede Vacante MMXIII», le Poste Vaticane potranno in uso un speciale annullo del quale si riproduce l'impronta:



In esso è raffigurato il padiglione della Camera Apostolica.

Completano l'annullo le scritte: «SEDE VACANTE MMXIII», «DIE EMISSIONIS» e «POSTE VATICANE 1 MARZO 2013».

Il bozzetto è stato realizzato dall'Ufficio Filatelico e Numismatico.

Il materiale filatelico da obliterare, debitamente affrancato con i francobolli della serie cui l'annullo si riferisce, dovranno pervenire all'Ufficio Obliterazioni delle Poste Vaticane entro il 3 aprile 2013.

In una lettera della Federazione luterana mondiale

Gratitudine per l'impegno ecumenico

La Federazione luterana mondiale (Lwf) ha espresso gratitudine a Benedetto XVI, nell'ultimo giorno del suo pontificato, per l'incoraggiamento dato all'impegno ecumenico della Chiesa. In una lettera indirizzata congiuntamente, il vescovo presidente Munib A. Younan e il segretario generale Martin Junge, hanno scritto tra l'altro: «Ci siamo sentiti incoraggiati dal modo in cui ha promosso il valore del profondo e sincero discernimento teologico nei dialoghi ecumenici, perché la ricerca dell'unità visibile della Chiesa appartiene anche alla vocazione fondamentale della Federazione luterana mondiale».

Quindi hanno assicurato di conservare un «caro il ricordo dell'incontro con Benedetto XVI nel dicembre 2010» e del modo in cui egli «ha sottolineato la vocazione comune di luterani e cattolici e sollecitato la riflessione sul cammino intrapreso verso l'unità».

Il testo prosegue con la sottolineatura che, grazie alla «sua guida, la Chiesa cattolica ha sviluppato il dibattito sulla nuova evangelizzazione e provocato anche altre Chiese cristiane a riflettere sulla loro partecipazione alla missione di Dio nel mondo contemporaneo».

Inizialmente sorpresi per la rinuncia al pontificato – è la conclusione della lettera – il presidente e il segretario generale della Lwf hanno apprezzato la «saggezza e il coraggio» della sua decisione, che entrerà in eredità «radicata nel profondo amore e impegno di Benedetto XVI per la Chiesa di Cristo».

Intervento del cardinale Antonio Maria Veglio

Le migrazioni in un mondo globalizzato

La Chiesa ha la responsabilità di assicurare che l'opinione pubblica sia adeguatamente informata sulle cause dell'emigrazione e sui fattori che costringono gli uomini a lasciare le loro case. È il nucleo principale del discorso del cardinale Antonio Maria Veglio, all'incontro del Comitato tecnico-scientifico dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti (Ucid), svoltosi nei giorni scorsi a Roma.

Nella sua relazione, dedicata al tema «Il mondo globalizzato, i flussi migratori e la formazione di una famiglia umana universale», il porporato ha affrontato problemi di scottante attualità e ha proposto delle riflessioni sul ruolo della Chiesa e dei singoli cristiani nel complesso mondo delle migrazioni. Parlando dell'importanza di una corretta informazione, il cardinale ha detto che la Chiesa «deve confrontarsi con il razzismo, la discriminazione e la xenofobia sempre e dovunque si manifestino: nelle comunità, nelle nazioni e in interi continenti». Infatti, la fede cristiana chiede al fedele «di guardare ai migranti non come a degli irregolari tra noi o a delle semplici vittime, ma come a degli esseri umani ai quali è dovuta una considerazione olistica per le loro necessità e le loro forze, e per i contributi

economici, sociali e culturali che offrono alla società». In particolare, ha detto, «la solidarietà verso i migranti chiede di accompagnarli e coinvolgerli nel processo decisionale che tocca e governa le loro vite. Solidarietà significa assumersi la responsabilità di chi si trova in situazioni difficili».

L'emigrazione, ha sottolineato ancora, dovrebbe essere vista come un mezzo per arricchire il nostro patrimonio culturale. Quegli uomini e quelle donne che sono presenti tra noi, non sono solo manodopera, essi sono allo stesso tempo membri della nostra società. Non sono stranieri, ma nostri fratelli e sorelle». Questo comporta una riflessione profonda sulla natura della loro presenza e della loro situazione. E spinge «a considerare i loro diritti sociali in modo da impedire che diventino vittime del lavoro a basso costo per colpa del loro cosiddetto «status di residenza temporanea». Solo così potremo cominciare a invertire il processo della loro emarginazione nella nostra società».

D'altroché – ha ribadito il porporato – la Chiesa riconosce il fenomeno dell'emigrazione come un autentico «segno dei tempi». Ciò è evidente in diversi Paesi «attraverso

la sofferenza di chi è obbligato per varie ragioni a diventare migrante». Davanti a tale fenomeno, la Chiesa è chiamata a dare risposte comuni e creative, affinché la fede, la speranza e la carità dei migranti e di tutto il Popolo di Dio possano essere rafforzate. «Un segno così forte è, infatti, «destinato a trasformare le strutture nazionali e internazionali, sociali, economiche e politiche, tanto da creare le condizioni richieste dallo sviluppo per tutti, senza esclusione e discriminazione nei confronti di qualsiasi persona in qualsiasi circostanza».

Il cardinale ha fatto riferimento, tra l'altro, all'intervento della delegazione della Santa Sede alla novantesima sessione della Conferenza internazionale del lavoro, svoltasi nel giugno 2002. In quell'occasione è stato riaffermato che non si deve la-

sciare che la globalizzazione «diventi un'ideologia, né a favore né contro il fenomeno. Dobbiamo piuttosto cercare di verificare obiettivamente dove la globalizzazione ha agito a beneficio di ampi settori della società e dove ciò non è avvenuto. Dobbiamo identificare perché e come la globalizzazione ha funzionato bene o ha funzionato male».

D'altra parte – ha aggiunto – la globalizzazione sta portando le persone «sempre più vicine tra loro, a motivo sia dello sviluppo delle comunicazioni sociali che della frequenza e facilità dei mezzi con cui ci si può spostare attorno al globo». Vista l'ampiezza del fenomeno migratorio e dei crimini che vengono commessi contro i diritti umani, va rilanciata l'esigenza di «promuovere accordi più ampi tra le nazioni o le regioni, allo scopo di assicurare una

migliore gestione della migrazione internazionale. È necessario anche riconoscere il ruolo fondamentale della società di formulare misure concernenti l'immigrazione, e di incoraggiare al pieno rispetto dei diritti di tutti i migranti».

A questo proposito, il cardinale ha voluto ricordare che la Chiesa ha sempre sostenuto che «il diritto degli esseri umani a migrare è annoverato tra i diritti umani fondamentali e permette alle persone di insediarsi dove meglio credono per realizzare le loro capacità, le loro aspirazioni e i loro progetti». Infatti, il diritto di utilizzare i beni spirituali e materiali «ai fini della propria realizzazione è un diritto naturale di tutto il genere umano, e non appartiene solo alle singole persone, ma anche alle famiglie».

Consegna dall'ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede

Onorificenza all'arcivescovo Marini

«Se oltre all'Italia dovessi scegliere un posto dove vivere, mi piacerebbe scegliere proprio l'Austria. È un Paese dove ho sperimentato il rispetto della natura, lo stile di vita semplice e nello stesso tempo autentico, il modo di vivere la fede in un giusto equilibrio tra l'attaccamento alla tradizione e il necessario rinnovamento». Sono le parole con cui l'arcivescovo Piero Marini, presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali, ha accolto il conferimento della Gran decorazione d'onore con stella al merito della Repubblica d'Austria. L'importante onorificenza gli è stata consegnata dall'ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede, Alfons M. Kloss, durante una cerimonia svoltasi nei giorni scorsi presso la sede dell'ambasciata, a Roma.

Nel suo discorso l'ambasciatore, sottolineando la benevole vicinanza all'Austria sempre dimostrata da monsignor Marini, ne ha ricordato l'opera svolta per vent'anni (dal 1987 al 2007) come maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, accanto a due Pontefici, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Da parte sua il presule ha rievocato in particolare il suo primo viaggio in Austria, a Salisburgo, dove nel maggio del 1978 partecipò, come rappresentante dell'allora Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto divino, a un incontro europeo dei segretari nazionali di liturgia. Da allora, nel corso degli ultimi decenni, ha avuto più volte l'opportunità di ritornare nel Paese, soprattutto in occasione dei viaggi apostolici dei Pontefici: i due intrapresi da Papa Wojtyła – nel 1988, con tappe a Vienna, Eis-

senstadt, Mauthausen, Salisburgo e Innsbruck, e nel 1998, con soste a Salisburgo, Vienna e St. Pölten – e quello compiuto nel settembre 2007 da Benedetto XVI a Vienna, nel santuario nazionale di Mariazell e nell'abbazia di Heiligenkreuz. Un'esperienza, quest'ultima, che l'arcivescovo ha raccontato con un pizzico di nostalgia, essendo stato il suo ultimo viaggio all'estero, precisamente l'ottantesimo della serie, come maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie.

Nel richiamare poi la lunga e feconda storia di santità che ha alimentato le radici cristiane del Paese, monsignor Marini ha fatto riferimento alla sua esperienza nella preparazione dei riti di beatificazione di alcuni uomini e donne austriaci, fra i quali ha ricordato Jakob Kern, Resstituta Kalfa, Antonia Maria Schwartz, Ladislaus Báthlyany-Strattmann, Carlo d'Austria e Franz Jägerstätter.

Alla cerimonia hanno partecipato, insieme a diversi amici e collaboratori di monsignor Marini, il cardinale Raffaele Farina, Archivist e Bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa, padre Karl Schauer, superiore di Mariazell, e Herbert Schambecke, già presidente del Senato austriaco. Erano inoltre presenti l'arcivescovo Edmond Farhat, già nunzio apostolico in Austria, il vescovo Francesco Gioia, Thomas Hong-Soon Han, ambasciatore di Corea presso la Santa Sede, e il benedettino Juan Javier Flores Arcas, rettore del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, dove l'arcivescovo Marini insegna, presso l'Istituto liturgico. (astrid haas)



NOVITÀ

GIOVANNI UGGERI

IN TURCHIA SULLE ORME DI PAOLO



**Pagine: 344
Prezzo: € 16,00**

È una guida archeologica mirata, dedicata a chi oggi intenda avvicinarsi concretamente nello spazio e nel tempo al periodo eroico dell'annuncio della Buona Novella da parte di Paolo di Tarso alle comunità dell'Anatolia, tra i paesaggi suggestivi dell'odierna Turchia. Qui per la prima volta nella metropoli Antiochia quanti avevano accolto la Buona Novella furono chiamati Cristiani.

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com